

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

390^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE, MOZIONI E INTERROGAZIONI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	4	Discussione e approvazione del disegno di legge:	
SULLA PRESENZA IN AULA DEI SENATORI DEL GRUPPO FORZA ITALIA		(3178) <i>Ratifica ed esecuzione del Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997 (Approvato dalla Camera dei deputati)</i>	
PRESIDENTE	5	e delle mozioni 1-00247 e 1-00252 e svolgimento di interrogazioni sui recenti esperimenti nucleari:	
LA LOGGIA (Forza Italia)	4	* DINI, ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero	Pag. 10 e passim
SULLA MANCATA ASSEGNAZIONE DELLE BANDIERINE BLU DELL'UNIONE EUROPEA ALLE SPIAGGE DELL'EMILIA-ROMAGNA		VOLCIC (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore	16 e passim
PRESIDENTE	6	* JACCHIA (Misto)	18, 57
* DE CAROLIS (Dem. Sin.-L'Ulivo)	5	D'ONOFRIO (CCD-CDL)	19
INTERROGAZIONI		MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	22
Per una sollecita risposta alle interrogazioni da parte del Ministero della pubblica istruzione:		D'URSO (Rin. Ital. e Ind.)	24
PRESIDENTE	6	GAWRONSKI (Forza Italia)	26
* PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	6	DE LUCA Athos (Verdi-L'Ulivo)	27
		PORCARI (Per l'UDR-CDU-CDR-NI)	29
		* PINGGERA (Misto)	30
		* BOCO (Verdi-L'Ulivo)	31

TABLADINI (<i>Lega Nord-ZPer la Padania indep.</i>)	Pag. 35 e passim		
ANDREOTTI (PPI)	38		
* PIANETTA (<i>Forza Italia</i>)	41		
* SERVELLO (AN)	42, 51		
* MIGONE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	47		
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	55, 56		
Verifiche del numero legale	51, 55		
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	56		
Approvazione:			
(2968) Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di EUROPOPOL, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione EUROPOPOL, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997:			
MIGONE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), f.f. relatore	58		
SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	58		
Approvazione, con modificazioni:			
(3043) Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla preparazione, la lotta e la cooperazione in materia di inquinamento da idrocarburi, con annesso, atto finale e risoluzioni, fatta a Londra il 30 novembre 1990:			
SQUARCIALUPI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), relatrice	59, 60		
SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	59, 60		
Approvazione:			
(3044) Adesione della Repubblica italiana ai Protocolli emendativi delle Convenzioni del 1969 e del 1971 concernenti, rispettivamente, la responsabilità civile per i danni derivanti dall'inquinamento da idrocarburi, con allegato, e l'istituzione di un fondo internazionale per l'indennizzo dei medesimi danni, adottati a Londra il 27 novembre 1992, e loro esecuzione:			
SQUARCIALUPI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), relatrice	61		
SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	62		
Approvazione:			
(3146) Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, del 1979, relativo ad un'ulteriore riduzione delle emissioni di zolfo, con annessi, fatto ad Oslo il 14 giugno 1994 (Approvato dalla Camera dei deputati):			
SQUARCIALUPI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), relatrice	63		
		SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	Pag. 63
		Approvazione:	
		(3150) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997 (Approvato dalla Camera dei deputati):	
		MIGONE (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), f.f. relatore	65
		SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	65
		Discussione e approvazione:	
		(3151) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale ed allo sviluppo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997 (Approvato dalla Camera dei deputati):	
		BASINI (AN), relatore	66
		SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	66
		GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	67
ALLEGATO			
INTERVENTI			
		Questione pregiudiziale di costituzionalità proposta dal senatore Tabladini in relazione al disegno di legge n. 3178	69
		Questione sospensiva proposta dal senatore Tabladini in relazione al disegno di legge n. 3178	70
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA			
DISEGNI DI LEGGE			
		Trasmissione dalla Camera dei deputati	79
		Annunzio di presentazione	79
		Presentazione di relazioni	79
		Approvazione da parte di Commissioni permanenti	80
GOVERNO			
		Trasmissione di documenti	80

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Battafarano, Bo, Bobbio, Borroni, Caddeo, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Corsi Zeffirelli, Del Turco, De Luca Michele, De Martino Francesco, De Martino Guido, Di Orio, Fanfani, Ferrante, Figurelli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manzi, Montagnino, Morando, Pagano, Papini, Pasquini, Pizzinato, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Corrao, Rigo e Speroni per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Loreto e Palombo per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Lauricella e Martelli, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; De Zulueta per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Tapparo e Zanoletti per partecipare all'incontro organizzato dalla Commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo; Mungari e Pappalardo per partecipare alla IX Conferenza interparlamentare EUREKA.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sulla presenza in Aula dei senatori del Gruppo Forza Italia

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, come prima considerazione che mi viene in mente in merito alla lettura che ella ha fatto con tanto scrupolo dell'elenco dei colleghi in congedo, vorrei pregare la Presidenza del Senato di rappresentare al Presidente del Senato e quindi all'Ufficio di Presidenza un'esigenza di riscontro ancora più puntuale – non posso minimamente dubitare che questo non sia stato fatto – sulle ragioni per riconoscere la possibilità di porsi in congedo da parte dei vari colleghi. Infatti, laddove essi non siano impegnati formalmente e ufficialmente in riunioni di Commissione, in Italia o all'estero, o in altri impegni istituzionali, si dovrebbe poter in qualche modo riscontrare, in maniera ancora più formale, la loro assenza per congedo.

Tuttavia, la ragione per la quale prendo la parola in questo momento, molto brevemente, e me ne scuso con il Presidente e con i colleghi, è per comunicare che, a seguito di quanto è avvenuto ieri, cioè un fatto che noi consideriamo positivo, quale il blocco del percorso di riforme sbagliate e dannose per il paese, vi è stato – come è a tutti noto, non foss'altro che dalla lettura dei giornali di questa mattina – anche un attacco, che noi definiamo eversivo, da parte della procura di Milano nei confronti del presidente Berlusconi. (*Proteste dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PARDINI. Basta, non se ne può più!

PRESIDENTE. Colleghi senatori, lasciate parlare il senatore La Loggia.

LA LOGGIA. Questo è il Parlamento della Repubblica italiana, questa è la Camera alta della Repubblica italiana. (*Reiterate proteste dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*). Noi crediamo che la gravità di questo momento sia tale, signor Presidente, da richiedere – così come abbiamo deciso – la possibilità di tenere una riunione congiunta dei Gruppi di Forza Italia del Senato e della Camera dei deputati. È per

questa ragione che il Gruppo Forza Italia, pur lasciando una propria rappresentanza in Aula composta dai senatori Gawronski, Pianetta e Bettamio, si allontanerà per poter partecipare a questa importante riunione, nel corso della quale saranno esaminate alcune iniziative e assunte alcune decisioni in ordine al gravissimo episodio che si è verificato nella giornata di ieri (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). (*I senatori del Gruppo Forza Italia abbandonano l'Aula*).

NOVI. Greco stava con i terroristi. Vergogna!

PARDINI. In galera!

NOVI. Stai con i terroristi! Gli stalinisti mandavano in galera gli avversari.

PRESIDENTE. Signori, ho sentito delle grida che sono poco consone all'atmosfera del Senato. L'invocazione della galera non è nelle tradizioni di questa Camera!

LARIZZA. Però i ladri devono stare in galera!

Sulla mancata assegnazione delle bandierine blu dell'Unione europea alle spiagge dell'Emilia Romagna

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, mi consenta di tornare ad argomentazioni più consone al nostro ruolo.

L'Unione europea, nella giornata di ieri, ha fatto diffondere ampiamente, su tutti gli organi di informazione, un evento che riguarda il problema ambientale, per quanto attiene soprattutto il riconoscimento della validità, della bontà e della purezza dei nostri mari.

Infatti, sono state consegnate alle spiagge italiane le tanto reclamate bandierine blu in numero di 11 superiore a quelle assegnate l'anno scorso, passando da 47 a 58. La parte del leone l'ha fatta la Liguria, con altri 6 riconoscimenti, e di questo non possiamo che prendere atto con soddisfazione. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente.*) Senonchè, signor Presidente (mi rivolgo alla sua cortesia e a quella dei colleghi), non è stata assegnata alcuna bandierina blu alle spiagge dell'Emilia Romagna. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente. Ilarità*). Sappiamo tutti che in tale regione è concentrato il più grande bacino turistico non italiano, ma europeo; da anni gli enti locali, più di tutti gli altri, hanno profuso energie, ma soprattutto incentivato, con finanziamenti cospicui, la costruzione di depuratori che consentono alle acque dell'Adria-

tico di avere meno colibatteri di tutte le altre, che magari sono più trasparenti e belle. Il fatto sta suscitando un grande allarmismo.

Signor Presidente, di fronte ad un evento che indubbiamente è di una gravità senza precedenti, le chiedo di sollecitare il Ministro dell'ambiente a venire qui al Senato per illustrare le motivazioni di tali scelte, perché non tutto può essere giustificato con il fatto, denunciato dai giornali, che i comuni dell'Emilia Romagna non avrebbero inviato in tempo i dati richiesti dall'Unione europea.

PRESIDENTE. Senatore De Carolis, informerò il Presidente del Senato di tale sua richiesta, il quale provvederà per quanto gli compete.

Per una sollecita risposta alle interrogazioni da parte del Ministero della pubblica istruzione

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, rivolgo un appello alla Presidenza del Senato per segnalare la vergognosa – ripeto, vergognosa – latitanza del Ministero della pubblica istruzione nel rispondere alle interrogazioni dei parlamentari del Senato; ripeto ancora: si tratta di una vergognosa latitanza.

Visto che questo ramo del Parlamento ha l'onore di avere un membro eletto al Senato che svolge il ruolo di Sottosegretario per la pubblica istruzione nel Governo Prodi – mi riferisco alla senatrice Carla Rocchi – vorrei invitare la Presidenza e la senatrice medesima (che non vedo presente in Aula, ma sono certo che le verrà trasmesso quanto sto per dire) a segnalare la vergognosa latitanza del Ministero della pubblica istruzione nel rispondere alle interrogazioni dei parlamentari che, volenti o nolenti, sono eletti dal popolo e quindi meritano delle risposte se non in tempo reale, quanto meno in tempi brevi. Sono anni, infatti, che il Ministero della pubblica istruzione non risponde alle interrogazioni che lo concernono. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente*).

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione, senatore Peruzzotti.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3178) *Ratifica ed esecuzione del Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997 (Approvato dalla Camera dei deputati)*

e delle mozioni nn. 247 e 252 e svolgimento di interrogazioni sui recenti esperimenti nucleari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997», già approvato dalla Camera dei deputati, nonché la discussione di mozioni e lo svolgimento di interrogazioni sui recenti esperimenti nucleari.

Il testo delle mozioni e delle interrogazioni all'ordine del giorno è il seguente:

DE LUCA Athos, SALVI, SALVATO, CUSIMANO, ZILIO, PERUZZOTTI, MORO, NAPOLI Roberto, MANCONI, PIERONI, BOCO, MIGONE, VOLCIC, FIORILLO, DI BENEDETTO, MANCA. – Il Senato,

premessi:

che i test nucleari costituiscono una gravissima minaccia per la pace mondiale, per la salute degli uomini e per l'ambiente;

che il Consiglio dei ministri in data 30 aprile 1998 ha approvato il Trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari, sancito a New York il 10 settembre 1996, la cui ratifica definitiva spetta all'approvazione dei due rami del Parlamento;

che il Trattato ha l'intento di suscitare l'adesione di tutti gli Stati per la prevenzione della proliferazione delle armi nucleari in tutti i suoi aspetti, per il processo di disarmo nucleare, per il rafforzamento della pace, della sicurezza internazionale e della protezione dell'ambiente;

che anche grazie alla mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale la Francia ha sospeso i propri test nucleari a Mururoa;

che numerosi paesi quali il Pakistan, l'India, la Corea del Nord, la Libia e il Buthan non hanno firmato il Trattato per il bando globale degli esperimenti nucleari;

che l'India ha effettuato in data 11 e 13 maggio 1998 cinque test nucleari nel deserto del Pokhran;

che la ripresa dei test nucleari dopo 24 anni da parte dell'India è fonte di grande preoccupazione da parte degli Stati firmatari del Trattato di non proliferazione, poichè riapre una *escalation* verso la corsa agli armamenti nucleari con il rischio di destabilizzare gli equilibri regionali e globali;

che il vicino Pakistan ha, a sua volta, seguito l'esempio dell'India, impegna il Governo:

ad intervenire presso il Governo indiano, quello cinese e quello pakistano che hanno effettuato di recente nuovi esperimenti nucleari per manifestare l'opposizione italiana ai nuovi test e presso il Governo pakistano per un'azione dissuasiva nei confronti delle annunciate iniziative di riarmo nucleare;

a consigliare ai paesi del Sud asiatico la ricerca di un accordo di controllo degli armamenti al più basso livello possibile;

ad intervenire in tutte le sedi internazionali, quali l'ONU e l'Unione europea, per una efficace azione volta alla sospensione di tutti gli esperimenti nucleari;

a proporre in tutte le sedi e, in particolare, alle potenze nucleari la ripresa del processo di disarmo nucleare, come condizione per una efficace politica di non proliferazione.

(1-00247) (Nuovo testo)

PIANETTA, GAWRONSKI, NOVI, VEGAS, VENTUCCI, TRAVAGLIA, SCHIFANI, BETTAMIO, AZZOLLINI. Il Senato,

premesso:

che l'India ed il Pakistan, nei giorni scorsi, hanno compiuto preoccupanti esperimenti nucleari;

che detti esperimenti incrinano un periodo, durante il quale, non sono state effettuate esplosioni nucleari;

che detti esperimenti contaminano radioattivamente l'ambiente;

che tale esempio potrebbe indurre altri paesi a svolgere esperimenti nucleari, con conseguente grave pregiudizio per la pace mondiale e per l'equilibrio ecologico del pianeta,

impegna il Governo ad intervenire, con fermezza, presso la sede europea ed a livello delle Organizzazioni internazionali, affinché l'India ed il Pakistan rinuncino ai loro programmi atomici e firmino il Trattato per la moratoria globale dei test.

(1-00252)

JACCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso che India e Pakistan hanno effettuato esplosioni nucleari che non si possono qualificare come esperimenti pacifici (come dichiarò l'India nel 1974), ma che sono di evidente natura militare, l'interrogante chiede di conoscere gli orientamenti della politica governativa nel caso in cui altri paesi, in particolare della sponda meridionale del Mediterraneo, seguissero l'esempio di India e Pakistan. Quanto sopra tenendo in considerazione la circostanza che l'Italia ha aderito al Trattato di non proliferazione nucleare e che ciò preclude ogni attività militare in questo campo.

(3-01964) (già 4-11184)

D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, COSTA, DENTAMARO, DE SANTIS, FAUSTI, NAPOLI Bruno, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il Trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari sancito a New York il 10 settembre 1996 è stato approvato dal Consiglio dei ministri in data 30 aprile 1998 ed ora attende la ratifica definitiva dei due rami del Parlamento;

che numerosi paesi quali l'India, il Pakistan, la Cina, la Libia, la Corea del Nord ed il Bhutan non hanno sottoscritto il Trattato per il bando degli esperimenti nucleari;

che in data 11 e 13 maggio l'India ha effettuato cinque test nucleari nel deserto di Pokhran;

che il Pakistan in risposta a tale iniziativa ha effettuato test nucleari con la scusa di dover garantire la salvaguardia e la sicurezza del proprio paese;

che tale ripresa dei test nucleari è motivo di grave preoccupazione da parte dei paesi cofirmatari del Trattato in quanto mette indiscutibilmente in pericolo il fine del raggiungimento del disarmo atomico,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire in tutte le sedi internazionali competenti, quali l'Unione europea e l'ONU, attraverso un contributo fattivo atto a garantire la volontà e la indiscutibile fermezza del nostro paese nel dissociarsi da tali iniziative di riarmo nucleare;

se il Governo non ritenga inoltre necessario invitare il Governo indiano ed il Governo pakistano a rivedere al più presto le loro posizioni in materia e ad aderire ai temi del Trattato al fine di prevenire conseguenze imprevedibili per tutta l'umanità.

(3-01966)

RUSSO SPENA, MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che i cinque test atomici effettuati dall'India ed il test di risposta annunciato dal Pakistan segnalano una gravissima *escalation* dalle conseguenze imprevedibili, mettendo a nudo, contemporaneamente, la strategia fallimentare delle potenze atomiche e la loro assurda pretesa di detenere, loro solamente, le armi nucleari;

che, indipendentemente da chi le detiene, le armi nucleari devono essere dichiarate illegittime e contrarie sia al diritto internazionale che a quello umanitario, avviando su questa base una nuova stagione di disarmo atomico che porti al bando definitivo di questi strumenti di morte;

che la stagione del disarmo atomico è stata bruscamente interrotta anche dall'irresponsabile decisione di allargamento di un patto militare nucleare, la NATO, a parte dell'Est europeo, emarginando l'OSCE e l'ONU come organismi di tutela collettiva;

che questa decisione ha infatti finito per spingere la Russia a riprendere un ruolo di potenza verso l'Asia contribuendo alla ricerca atomica dell'India; parimenti la Cina ha replicato, in questa folle corsa, sostenendo il potenziale atomico pakistano,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessaria una forte iniziativa italiana ed europea per la ripresa su scala planetaria dei negoziati sul disarmo nucleare, a cominciare dalle potenze che maggiormente detengono questi armamenti di distruzioni di massa, e, conseguentemente, l'adozione di una politica che affidi la sicurezza ad organismi rappresentativi della totalità

della comunità umana (ONU *in primis*) depotenziando e scoraggiando invece patti militari di parte;

se il Governo non ritenga, ora che l'incubo nucleare sembra prepotentemente riaffacciarsi sulla faccia della terra, di bandire dal territorio della Repubblica italiana le armi atomiche presenti nelle basi militari, come contributo fattivo al disarmo e come gesto di inequivocabile volontà del nostro paese di dissociarsi da questi strumenti di morte.

(3-01967) (*già* 2-00562)

La relazione sul disegno di legge n. 3178 è già stata stampata e distribuita.

Ha chiesto di parlare il Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. Ne ha facoltà.

* DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, onorevoli Senatori, sono lieto di partecipare a questa seduta dell'Aula del Senato, che segna la conclusione dell'*iter* parlamentare di un importante passo nel processo dell'integrazione europea. Il Parlamento italiano, dopo un approfondito esame da parte delle Commissioni competenti e delle Assemblee, ha confermato anche in questa occasione l'attenzione e la sensibilità con la quale segue tali questioni cruciali per l'avvenire del paese.

Tra la firma del Trattato di Amsterdam, dopo una lunga notte di negoziato serrato ed anche drammatico, ed il nostro giudizio di oggi, sono intervenuti fatti dei quali non possiamo non tener conto nell'affrontare la procedura di ratifica. Non possiamo non guardare infatti a quel Trattato senza aver riguardo alla successiva decisione del 2 maggio sulla moneta unica ed alla spinta straordinaria che essa ha impresso al processo di integrazione.

Il Trattato di Amsterdam, pur con i suoi limiti, segna un passo in avanti importante nella crescita dell'Unione. Segna altresì un momento di quella verifica democratica che ha sempre accompagnato la conquista di gradi più complessi di coesione tra i paesi dell'Unione. L'Unione si conferma una costruzione non sottratta al giudizio dei popoli, non un prodotto di vertici, bensì espressione di volontà collettiva.

Il Governo non ha mai nascosto gli aspetti problematici del lungo negoziato conclusosi ad Amsterdam nel giugno del 1997. Ma non può nemmeno ignorare, deve anzi sottolineare, come il Trattato contenga elementi nuovi non irrilevanti. Del resto, tutta la storia dell'Europa è un dinamico incontrarsi di istanze e realizzazioni sovranazionali con accordi tipici della collaborazione intergovernativa. Se le prime hanno il pregio di contribuire alla costruzione progressiva di strutture a carattere federale, come ad esempio la moneta unica, i secondi consentono duttilità istituzionale e rispetto di sensibilità nazionali. La moneta unica ci conferma che talvolta, invece di puntare subito al cuore della sovranità (la politica estera, le istituzioni, la difesa), è meglio aggirare le prerogative cui gli Stati nazionali

sono più sensibili. Anche perchè, e lo vediamo confermato dopo le decisioni di Bruxelles del maggio scorso, l'aumento dell'integrazione economica finisce per investire inevitabilmente i nuclei duri della sovranità come ad esempio la fiscalità.

Ma torno a ricordare che Amsterdam segna alcuni avanzamenti di grande rilievo. Intanto ha completato il sistema della cittadinanza europea. Ha collocato in primo piano quella che comunemente si chiama l'espansione dei bisogni di sicurezza del cittadino. Bisogni il cui soddisfacimento, pur difficile in una organizzazione così complessa come l'Unione, sarà un elemento di forte radicamento del processo integrativo.

I temi del diritto di asilo, della cooperazione giudiziaria, della immigrazione sono stati trasferiti nella sfera comunitaria, grazie alla creazione progressiva, anche se inizialmente gestita con il criterio dell'unanimità di uno spazio di libertà e di sicurezza, espressione di una cittadinanza più compiuta.

Il Trattato di Amsterdam ha dato una forte scossa al *deficit* democratico. Il Parlamento europeo ha acquistato poteri di co-decisione paritaria rispetto al Consiglio. Non si venga più a dire che l'Assemblea di Strasburgo è un'istituzione priva di peso reale. Ormai l'80 per cento delle norme comunitarie, che investono l'essenziale quotidiano di ogni cittadino, è prodotto della co-legislazione del Parlamento europeo. Parlamento che ha acquisito il diritto di approvare la nomina del Presidente della Commissione, creando un vero e proprio rapporto di fiducia con esso. Presidente che a sua volta vede aumentati dal Trattato, in maniera rilevante, i propri poteri di indirizzo e di definizione delle deleghe dei vari commissari.

Il Trattato di Amsterdam, anticipando gli elementi del Patto di stabilità e di crescita, offre gli strumenti per una strategia concordata in materia di occupazione. Occorre aggiungere che le radici della disoccupazione in Europa sono fortemente connesse alla scarsa flessibilità dei mercati del lavoro nazionali, in termini di prezzi, quantità, struttura dell'offerta. Allo stato attuale è necessaria, accanto al coordinamento dell'Unione, un'azione a livello nazionale con politiche strutturali che rimuovano le rigidità dal lato dell'offerta e riformino in profondità il mercato del lavoro.

Quella che il Trattato di Amsterdam lascia soltanto intravedere e che la moneta unica rende ineludibile è una sfida nuova. Trovare sul piano europeo un efficace e compiuto sistema di governo dell'economia dell'Unione. La moneta unica ci priverà dell'uso intraeuropeo della leva del cambio, mentre continuerà a vincolare virtuosamente la dinamica dei disavanzi pubblici degli Stati membri in presenza di un bilancio comunitario, manovrabile da Bruxelles, estremamente esiguo.

Il nuovo sistema di governo dell'economia dovrà consentire un maggior coordinamento delle politiche fiscali, di bilancio, congiunturali. Dovrà essere un governo il meno possibile dirigista. Dovrà concedere ampio spazio alle forze di mercato ed alla libera iniziativa. Dovrà fondarsi su proprie regole che orientino gli sforzi degli individui e delle imprese e che tutelino concretamente la concorrenza ed i consumatori.

Tanto più che il principio di sussidiarietà, come viene ora riformulato, addossa l'onere della prova a coloro che invocano una maggiore centralizzazione in questo o quel campo. Il che significa che si potrà ridefinire il ruolo del bilancio comunitario senza aumentarlo. Si potrà ridurre il carattere burocratico e centralistico di alcune politiche. Dopo il Trattato di Amsterdam e dopo la moneta, occorre ancor meglio capire quali funzioni dovranno assolvere i vari livelli di governo nell'Unione come nei singoli Stati membri.

Il governo dell'economia dovrà evitare una competizione esasperata, ad esempio in materia fiscale, volta ad assicurarsi vantaggi a scapito dei vicini. Dovrà provvedere ad alcuni beni pubblici: ambiente, giustizia, sicurezza interna, capaci di garantire la qualità della vita. Ancora una volta, del resto, la società precede le istituzioni, il fatto anticipa il diritto. Grazie anche ai progressi dell'informazione e della libera circolazione delle persone, si manifesta nell'Unione un alto grado di integrazione informale, soprattutto fra i giovani, in termini di gusti, valori, consumi. Esso richiede di essere assorbito nella realtà istituzionale, nelle strutture di governo del mercato. Lo strumento per governare processi di respiro europeo deve arricchirsi, per permettere ad essi di dispiegare a pieno le loro potenzialità di creazione di ricchezza e di diffusione di benessere.

Grazie anche ai progressi realizzati ad Amsterdam, l'edificio comunitario presenta più chiari elementi di statualità nelle strutture (Parlamento, Consiglio, Corte di Giustizia) come nelle procedure, a cominciare dalla elezione del Parlamento europeo. Elezione per la quale il Trattato torna a raccomandare con forza l'introduzione di una procedura elettorale uniforme.

Ancora una volta, tuttavia, sembrerebbe delinarsi una frattura tra l'avanzamento, anche se non lineare, sul piano economico e monetario da un lato ed il ritardo, su quello politico ed istituzionale, dall'altro. Quasi che la modestia dei progressi stesse a giustificare il timore di alcuni. Timore che la fine della guerra fredda abbia talmente trasformato lo scenario europeo da privare il progetto comunitario delle sue giustificazioni strategiche e soprattutto dei suoi elementi federatori, interni ed esterni.

Non dobbiamo dimenticare che, sul piano istituzionale, il Trattato di Amsterdam codifica l'innovazione della flessibilità o della cooperazione rafforzata. L'idea, costituzionalizzata, è che ci possono essere degli Stati che costituiscono un'avanguardia differenziata, seppure a certe condizioni, la principale delle quali è il rispetto di un quadro istituzionale unitario.

Un'Europa a venti e più membri sarà inevitabilmente caratterizzata dalla diversità non solo nelle economie, nel grado di sviluppo, nel livello di reddito e di ricchezza, ma anche nelle aspirazioni sociali, nelle impostazioni strategiche, nell'*humus* culturale. Essa dovrà fare affidamento su ritmi di integrazione differenziati, specie sui tempi lunghi. Per meglio dominare la diversità, è venuto il tempo del suo riconoscimento formale, al di là di quello settoriale sancito con la moneta. L'Unione deve perseguire le uniformità indispensabili, ma deve saper anche governare la disuguaglianza e la differenziazione per permettere l'ampliamento a nuovi mem-

bri, per coniugare momenti di integrazione in uno o più nuclei con la flessibilità necessaria a consentire ricongiungimenti tardivi.

Ma gli Stati membri non possono continuare a non chiedersi se le istituzioni sono adatte ad assumere le responsabilità centrali degli Stati sovrani, cioè la difesa, la moneta, l'imposta. L'allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed orientale ed al Sud dell'Europa rischia di far naufragare le istituzioni, se non si procederà a riequilibrare la tendenza alla diluizione con un rafforzamento dell'integrazione politica. Se non si vuole che l'Unione sprofondi nell'inerzia, è urgente riesaminare il meccanismo decisionale e soprattutto il quadro tecnico-istituzionale, riprendendo il filo interrotto ad Amsterdam. Riprendendolo, per rafforzare l'autonomia delle istituzioni, prepararle ad esercitare le proprie funzioni secondo canoni di efficienza e trasparenza. Ho in mente l'estensione del voto a maggioranza e la riponderazione del voto in Consiglio, la composizione della Commissione, ma non solo questi aspetti, del resto già indicati nel nuovo Trattato. Senza innovazioni il delicato equilibrio tra Stato e mercato rischia di spostarsi verso il secondo, il che può essere un fattore di involuzione dello stesso mercato. Un timore giustificato se si guarda indietro al processo di globalizzazione che si ebbe nella seconda metà dell'Ottocento ed al suo dissolversi per l'affermarsi dei nazionalismi e dei protezionismi.

C'è dunque la necessità di un ulteriore approfondimento che renda compatibile ed a somma positiva un graduale allargamento.

Le nuove realtà del mercato unico e dell'unione monetaria travalicano allora la dimensione economica e necessitano di una adeguata risposta sul piano istituzionale. Risposta che l'Italia aveva sollecitato, insieme al Belgio ed alla Francia, in una specifica dichiarazione allegata alla firma del Trattato.

Ma sarà necessaria una decisa volontà per avanzare su questo terreno. L'economia può rinviare o nascondere per qualche tempo il nodo politico ed istituzionale, ma presto o tardi esso è destinato a riapparire in tutta la sua drammaticità. Quel tempo non è molto lontano. In effetti, il confronto in proposito è già cominciato. Abbiamo ascoltato, nei giorni scorsi, proposte quali la costituzione di un Comitato di saggi incaricato di disegnare gli avanzamenti costituzionali, ad evitare che le posizioni dei singoli governi riducano, sin dalla fase di riflessione, le ambizioni riformatrici. Il lavoro del Comitato dovrebbe poi essere riversato inevitabilmente in una Conferenza intergovernativa di tempi brevi, ma di ambizioni adeguate.

È stata anche suggerita la designazione del Presidente della Commissione ad opera dello schieramento vincente tra quelli che parteciperanno alle elezioni europee dell'anno prossimo. Si vuol dare una diretta legittimazione popolare alla personalità che deve svolgere nell'Unione congiunte funzioni di impulso e di monitoraggio. Una proposta certo intrinsecamente europea, poichè coinvolge il cittadino nella investitura del potere esecutivo. Sarebbe comunque una indicazione di valore politico ma non giuridico, destinata al Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, al quale formalmente spetta la nomina, secondo i Trattati. Una ipotesi, tuttavia, di

non agevole realizzazione negli attuali equilibri partitici e istituzionali dell'Unione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Unione continua a restare indietro nella politica estera e di sicurezza comune, anche qui nonostante alcuni progressi dello stesso Trattato di Amsterdam. Il ritardo sarà ancor più vistoso a fronte della potenza economica e finanziaria conferita dalla moneta unica. L'Unione europea e gli Stati Uniti, simili per dimensioni, popolazioni, ricchezza e tradizioni politiche, producono un impatto così diverso sugli affari internazionali, anche in aree, come i Balcani ed il Medio Oriente, a noi geograficamente contigue. Quando le vecchie nazioni europee sapranno finalmente creare gli strumenti per una navigazione congiunta meno incerta nelle imperfette ed interdipendenti società dell'economia globale? Tanto più che non soltanto le crisi economiche hanno incidenze trasversali al di sopra dei paesi ed anche dei continenti, anche quelle politiche, lo vediamo nel subcontinente indiano, coinvolgono la sicurezza di tutti.

Il Governo condivide le forti preoccupazioni espresse in Parlamento per gli esperimenti nucleari in India e nel Pakistan, preoccupazioni autorevolmente riprese ieri dal Capo dello Stato nel suo indirizzo al corpo diplomatico in occasione del 2 giugno.

Non si può dire che le istituzioni di cui siamo parte, a cominciare dall'Unione europea, siano restate inerti di fronte alla nuova sfida. I Ministri degli esteri dell'Unione, riuniti a Bruxelles il 25 maggio, nel condannare fermamente gli esperimenti nucleari indiani, hanno invitato il Governo di Nuova Delhi ad aderire al Trattato di non proliferazione, al Trattato sul bando completo degli esperimenti nucleari, a partecipare ai negoziati sul trattato per il bando di materiale fissile, a rispettare i criteri di controllo sull'esportazione di tecnologie proliferanti, ad impegnarsi a rinunciare a costituire un arsenale nucleare. L'Unione europea ha previsto misure quali il rallentamento delle decisioni relative alla concessione dei prestiti delle istituzioni finanziarie internazionali ed il riesame della eleggibilità al sistema di preferenze generalizzate, qualora l'India non attui le auspiccate misure in materia di non proliferazione. Un analogo atteggiamento verrà adottato nei confronti del Pakistan, che non ha risposto all'invito alla moderazione ed al senso di responsabilità che gli era stato rivolto dall'Unione.

Abbiamo anche espresso riprovazione e preoccupazione in colloqui diretti con i Governi indiano e pakistano, sia a Roma che nelle rispettive capitali.

Il Governo sostiene la non proliferazione in tutte le sedi internazionali, secondo una tradizione che va dal nostro contributo al Trattato del 1968 fino alla più recente e diretta responsabilità nei negoziati per la distruzione di missili nucleari a portata intermedia. Al senatore Russo Spina vorrei ricordare che il nostro impegno alla non proliferazione si coniuga con un sistema di garanzie collettive, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, che assicura le nostre frontiere con una molteplicità di strumenti, convenzionali e nucleari.

Il Trattato di non proliferazione ed il Trattato sul bando completo degli esperimenti nucleari, quest'ultimo firmato nel 1996 e sottoscritto da 149 Stati, rappresentano tuttora una insostituibile barriera all'allargamento della cerchia dei possessori di ordigni nucleari. La loro universalità è condizione di efficienza. Per questo l'Italia si adopera perché ad essi aderiscano, insieme ad India e Pakistan, tutti i membri della comunità internazionale. In questo senso mi sembra condivisibile la mozione dei senatori Pianetta, Gawronski ed altri e mi pare di aver così risposto all'interrogazione dei senatori D'Onofrio ed altri.

Vorrei aggiungere, con specifico riferimento all'interrogazione del senatore Jacchia, che, ad eccezione di Israele, tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo hanno aderito al Trattato di non proliferazione ed hanno pertanto rinunciato a dotarsi di armi nucleari. Ma occorre anche uno stringente controllo delle esportazioni di tecnologie e di beni sensibili, al quale l'Italia partecipa. Nello stesso spirito abbiamo contribuito al Consorzio internazionale a favore della Corea del Nord, perché essa rispetti gli impegni della non proliferazione.

Più in generale, infine, è necessario sviluppare il ruolo dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica in funzione di un contrasto alla proliferazione, promuovendo la più larga adesione possibile al nuovo sistema rafforzato di salvaguardia degli impianti nucleari civili.

Nella nuova corsa agli armamenti del subcontinente indiano si sommano spinte nazionaliste, illusione di potenza, latenti conflitti, in una miscela che potrebbe assumere carattere dirompente. È necessario un fermo e paziente lavoro di arginamento. Esso non spetta soltanto ovviamente ai paesi nucleari, al loro senso di responsabilità, al mantenimento dell'impegno ad una progressiva riduzione del proprio arsenale, all'assistenza per consentire anche ad altri di avvalersi dell'uso pacifico dell'energia nucleare. Mi sembra innegabile che, per l'importanza della posta in gioco, il processo di disarmo nucleare interessi la comunità internazionale nella sua interezza. È in tale prospettiva che l'Italia sostiene, in seno alla Conferenza del disarmo, l'insediamento di un gruppo di riflessione e dialogo tra i paesi nucleari e non. Le due maggiori potenze, Stati Uniti e Russia, debbono affrettare il disarmo nucleare, perché questo si estenda progressivamente alla Cina, alla Francia, al Regno Unito.

Non bastano, quindi, le sanzioni, occorre anche diffondere incentivi e corrette percezioni, creare un diverso clima nelle relazioni internazionali e dissipare l'equivoco secondo il quale l'acquisizione delle armi nucleari può accrescere sicurezza e prestigio. Né l'una né l'altra possono oggi discendere dal possesso di strumenti di distruzione di massa.

Dopo una riunione delle cinque potenze nucleari, prevista domani a Ginevra, si terrà a Londra il 12 giugno una conferenza dei paesi del G8 al livello dei Ministri degli esteri. Si spera che da questi incontri possano scaturire decisioni atte ad arrestare l'ulteriore *escalation* nucleare, che facciano riflettere l'India e il Pakistan sulla necessità di aderire al Trattato sul bando completo degli esperimenti nucleari, di arrestare la corsa alla creazione di vettori capaci di portare testate nucleari, di avviare un dialogo

che consenta di normalizzare i loro rapporti bilaterali. Più in generale, dovrà essere ribadito l'impegno al non trasferimento delle tecnologie sensibili ed alla rapida conclusione di una moratoria nella produzione di materiale fissile.

Un confronto tra le maggiori potenze industriali dovrebbe d'altra parte essere l'occasione per un mutamento di rotta in un processo, la non proliferazione degli strumenti di distruzione di massa, che rischia altrimenti di risolversi in una «spiralizzazione» incontrollata.

Con questo proposito intendo comunque recarmi nella capitale inglese, forte del largo consenso del nostro Parlamento e della nostra opinione pubblica in questo aspetto cruciale delle relazioni internazionali, secondo gli intendimenti che ritrovo, approvandoli, nella mozione presentata dal senatore De Luca e da altri senatori. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Rinascimento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. Il relatore, senatore Volcic, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà

VOLCIC, *relatore*. Signor Presidente, vorrei fare alcuni brevi cenni sull'universo di Amsterdam, dove mi sembra che sia accaduto quanto successo in precedenza anche nella altre conferenze internazionali. Dopo un pessimismo iniziale, in seguito ad una notte drammatica di lunghi coltelli, al risveglio, quando si dissolvono le ombre e le nebbie, il giudizio diviene più pacato. Anche il suo linguaggio, ministro Dini, oggi è molto più rosato rispetto alle reazioni immediate, quando parlava della vittoria degli interessi del nazionalismo e non degli interessi nazionali, anche in una prefazione di un libro scritto subito dopo l'approvazione del Trattato.

Amsterdam non poteva andare diversamente, perchè dal Trattato di Parigi del 1951 fino ad oggi sono stati firmati 5 documenti solenni di prima grandezza e 5 sono state le revisioni di rilievo; 4 Trattati di adesione di particolare complessità hanno richiesto la ristrutturazione dell'intera architettura.

Ad Amsterdam i protocolli sono stati 15 e 57 le dichiarazioni. Immaginate la montagna di carte che si è venuta a formare e che era, evidentemente, pura illusione poter in qualche modo ridurre o semplificare. Quando gli esperti, il gruppo dei saggi formato a Torino nel 1996, si sono messi a scartabellare i documenti hanno trovato vicende che nessuno più ricordava, ma hanno capito pure che eliminando documenti si sarebbero riaperte vecchie ferite sepolte.

Pertanto ad Amsterdam non si poteva procedere ad una semplificazione, ma soltanto ad una classificazione dei problemi, demandandone altri a tempi diversi. Prima, dunque, che un cittadino europeo possa sapere da chi è governato, dove risiede il centro delle decisioni e in che modo queste sono prese, resta molto da fare.

Ci sono altre divergenze: i paesi piccoli non rinunciano al voto paritario; paesi decentrati hanno una visione di vita molto diversa dai paesi centralizzati. La Francia e l'Inghilterra hanno visioni diverse dalla Germania.

Insomma, il Trattato di Amsterdam non ha potuto fare altro che individuare un certo numero di posizioni comuni e smussare quelle che erano le posizioni estreme, antitetiche e forse anche ambigue.

La Conferenza ha testimoniato una certa opacità. Sarebbe del resto assai difficile affrontare la globalizzazione, e il suo impatto sull'occupazione. Non si poteva che sorvolare sul rischio di una competitività fra i futuri membri dell'Unione europea. Manca identità di vedute circa gli strumenti per affrontare la pressione migratoria a seguito dell'allargamento dell'Unione europea. Mancano tante altre cose.

Qualche paese voleva addirittura annullare o rinviare la Conferenza. Poi si è capito che tre o quattro mesi di rinvio non avrebbero portato ad alcun chiarimento.

Si parla ora di un'altra assise da convocare nel 2000 sull'esempio del glorioso appuntamento di Roma che aveva aperto la strada a Maastricht.

Esiste oggi un forte accentramento dei poteri economici e un profilo basso di coordinamento politico, sociale e culturale. Il problema è di portare le due vicende in equilibrio.

L'Unione europea occidentale resta soprattutto un'organizzazione civile. La doppia funzione dell'UEO, componente di difesa dell'Unione europea e strumento della NATO, non ha consentito di definire l'integrazione istituzionale fra l'Unione europea e l'UEO stessa. Comunque la fusione resta un obiettivo di cui, però, non è stata precisata la data.

Eppure il rafforzamento della politica estera e della sicurezza rappresentavano e rappresentano uno dei punti più sentiti da risolvere. La strategia comune di una fase politico-militare, così è stato affermato, deve essere decisa all'unanimità. Comunque anche qui ci sono problemi, ci sono delle ambiguità. Per una *joint action*, ad esempio, basta una maggioranza qualificata.

Uno dei cavalli di battaglia della politica estera dell'Unione europea è sempre stata l'astensione costruttiva di un suo membro, il cui ruolo, in base al Trattato di Amsterdam, viene rafforzato: uno Stato recalcitrante può esimersi da una certa azione decisa dalla maggioranza.

Sappiamo dei progressi raggiunti a livello europeo soprattutto nel settore economico. Si può ora sperare che i risultati monetari influenzino costumi, usi, abitudini, culture; così il pilastro economico potrebbe rilevarsi la forza trainante dell'unificazione europea.

Potrei ovviamente parlare ancora per mezz'ora, ma non mi sembra il caso. Concludo il mio intervento, ringraziando per l'attenzione. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Jacchia, il quale interverrà anche in relazione all'interrogazione 3-01964. Ne ha facoltà

* JACCHIA. Signor Presidente, colleghi, sul Trattato di Amsterdam concordo pienamente con quanto ha detto il Ministro e voterò a favore della ratifica. Concentrerei invece il mio intervento sull'altro punto importante in discussione, quello della possibile trasformazione del pianeta in una giungla nucleare.

L'argomento chiave che vorrei trattare è il seguente: cosa farà l'Italia? È questo, credo, che dovrebbe interessare la nostra Assemblea. Ribadisco di condividere le preoccupazioni espresse dal Ministro: come si fa a non averne? Naturalmente possiamo stabilire delle sanzioni, ma voi immaginate che chi è disposto a far saltare il mondo possa fermarsi davanti e delle sanzioni? Questa situazione, a mio avviso, porrà al nostro paese un *agonizing problem*, ossia una angosciante questione di scelta.

Circa vent'anni fa, come ha ricordato il Ministro, l'Italia ha aderito al Trattato di non proliferazione, in base al quale cinque potenze nucleari – Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Inghilterra, che avevano armi nucleari – hanno concordemente stabilito che i paesi che avevano la bomba la mantenevano e quelli che non l'avevano non la potevano realizzare. I paesi che si sono impegnati a non realizzare un'arsenale nucleare e a non cercare di procurarselo sono oggi la bellezza di 185.

Ricordo che in quella occasione si svolse un dibattito abbastanza vivace anche in quest'Aula per decidere se aderire a quel Trattato, ossia per decidere se l'Italia intendeva non dotarsi di un arsenale nucleare. Quella volta io mi pronunciai assolutamente per l'adesione al Trattato, perchè sembrava ingiusto pensare che cinque potenze detenevano questa arma terribile e gli altri paesi no, ma avevamo deciso in tal senso per superiori valori morali, altrimenti il pianeta si poteva trasformare in una giungla nucleare.

Adesso, però, bisogna riflettere sulla nuova situazione. Il Pakistan e l'India sono diventate potenze nucleari; quindi non sono più cinque, ma sette tali potenze. Il Pakistan e l'India, inoltre, non fanno parte del *club* dei cinque, ma la questione – mi rivolgo al Ministro – non riguarda la firma del Trattato sui *test*, quanto l'adesione al Trattato di non proliferazione. Quei paesi diventerebbero ufficialmente potenze nucleari: è questo il pericolo, è questo il problema per l'Italia su cui tornerò tra un istante. Quei due paesi possono aderire perchè il Trattato, all'articolo 3, stabilisce: «Il presente Trattato resterà aperto alla firma di tutti gli Stati. Ogni paese potrà aderirvi in qualsiasi momento».

India e Pakistan si sono dotati di un arsenale nucleare, ma possono chiedere di aderire al Trattato di non proliferazione. Anche altri paesi possono farlo. Israele, come è noto, possiede almeno 100 bombe nucleari, peraltro posizionate «in maniera sofisticata» a bordo di missili, di aerei a capacità nucleare e – dicono – anche di piccole navi. Israele potrebbe avere lo stesso interesse dei due paesi citati ad aderire al Trattato di non proli-

ferazione, il che gli servirebbe ad essere annoverato come una delle potenze nucleari del mondo.

In questo risiede il pericolo per il nostro paese. Sulla sponda meridionale del Mediterraneo altri paesi come l'Egitto, la Libia e la Siria potrebbero decidere (perchè no) di costituire un arsenale nucleare. È vero, come ha giustamente detto il Ministro, che essi hanno già aderito al Trattato di non proliferazione e quindi non possono realizzare un arsenale nucleare (contrariamente a quanto ha detto un altro Ministro, sbagliandosi, o forse a sbagliare è stata la stampa che ha riportato la notizia che questi avrebbe affermato che non lo aveva sottoscritto: abbiamo qui i testi e le date di ratifica), ma possono uscire dal Trattato. Ricordo che l'articolo 10 prevede che ogni parte avrà il diritto di recedere dal Trattato se deciderà che eventi straordinari relativi alla materia oggetto del Trattato hanno messo in pericolo i supremi interessi del suo paese. Altri paesi sulla sponda sud del Mediterraneo potrebbero affermare che, essendo di pubblico dominio il fatto che Israele è una potenza nucleare, ciò mette in pericolo i loro interessi e li spinge a diventarlo anch'essi.

Mi avvio alla conclusione. Su tutto questo è necessaria una riflessione sull'atteggiamento dell'Italia. Se si determina la proliferazione delle armi nucleari nel Sud del Mediterraneo si potrebbe ritenere che a questo debba pensare l'Europa, oppure la NATO (se vi va bene!). Se la Libia riesce ad entrare in possesso di una decina di bombe atomiche (va considerato che oggi si possono acquistare i missili per portarle; quando dirigevo la sicurezza nucleare della Comunità europea ci siamo accorti di quanto fosse facile produrre i missili in parti separate e poi assemblarli) e acquista i mezzi per portarle militarmente noi, nella situazione in cui siamo adesso, di fronte a tale paese non esistiamo più. Ecco perchè è necessaria una riflessione.

Si potrà eccepire che c'è la NATO (il Ministro ha ragione a sottolineare che facciamo parte dell'Alleanza atlantica, che prevede un sistema di intervento militare in difesa dei paesi membri aggrediti) ma un lancio di missili nucleari ha un tempo di realizzazione di minuti, mentre la NATO ha un tempo di realizzazione, rispetto a quello che decide, di alcuni mesi.

Le garanzie della NATO e dell'Europa, se ci sono, ci bastano. Se non ci bastano, non dovrebbe essere questo il momento in cui l'Assemblea, oltre a dedicare tanto tempo ad esaminare il problema della costruzione della strada fra Grisignano e Costa di Sara, dedicasse un po' di pensiero a quello che può essere il destino della nazione, se la proliferazione nucleare si estenderà al Sud del Mediterraneo? (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Volcic*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio il quale interverrà in relazione all'interrogazione 3-01966. Ne ha facoltà

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le questioni al nostro esame sono due, apparentemente non connesse,

ma in realtà parte di una stessa problematica: la politica estera del nostro paese. La ratifica del Trattato di Amsterdam completa, dal nostro punto di vista, un cammino iniziato poco più di 40 anni fa. Rappresenta una grande conquista delle forze politiche, culturali, istituzionali ed economiche che nell'immediato secondo dopoguerra avevano ritenuto che alla lunga stagione delle guerre europee potesse far seguito una stagione di pace, di estensione dei principi di democrazia, di competizione, di solidarietà e di mercato. Oggi traiamo il risultato complessivo di quella politica e ne siamo particolarmente lieti.

Il Trattato di Amsterdam ci vede assolutamente consenzienti. Nel corso degli ultimi due anni abbiamo ripetutamente affermato le ragioni per le quali speravamo di più di quanto non si sia ottenuto, dal punto di vista non tanto dei principi economico-sociali, che ci sembra siano finalmente orientati a mettere insieme la parte più strettamente economica e quella più strettamente sociale, ma della parte istituzionale, che ancora oggi notiamo con rammarico non essere stata all'altezza delle nostre intenzioni. Desidero ricordare, da questo punto di vista, che già nel 1989 l'Italia votò, insieme all'elezione dei deputati europei di competenza italiana, un *referendum* che prevedeva di dare al Parlamento europeo poteri costituenti e non soltanto generici poteri istituzionali nuovi. Da questo punto di vista, siamo in arretrato di domanda di istituzioni forti, di democrazia autorevole nell'ambito europeo. Riteniamo che questo sia il grande vuoto da colmare nei prossimi anni e vediamo che il Trattato di Amsterdam sotto questo profilo ha raggiunto qualche risultato significativo, ma certamente non quelli che immaginavamo e che anche lei, onorevole Ministro, aveva indicato quando era Presidente del Consiglio e che ricordava essere stato l'orientamento di tutti i Governi che hanno preceduto il suo e di quelli che lo hanno seguito. L'impostazione fortemente europeistica, quindi, con trasferimento reale di sovranità verso le istituzioni europee, vede un consenso italiano molto più largo di quanto probabilmente non sia dato di constatare in riferimento ad altri paesi europei.

Desidero porre in evidenza che non vi è alcun dubbio che il Parlamento europeo acquista molto più di quanto non si creda in termini di poteri decisionali e che l'Assemblea che eleggeremo nel 1999 si avvicinerà molto di più di quanto non sia capitato negli ultimi 20 anni, alla sorte dei Parlamenti nazionali che hanno finito con l'averne, nel corso degli ultimi 200 anni, un potere determinante di indirizzo politico ed anche di vita dei Governi in carica. Credo che questo processo di normalizzazione europea dei sistemi nazionali sia molto più profondo di quanto forse in Italia non avessimo finora compreso, o almeno l'opinione pubblica italiana nei suoi termini generali non avesse compreso. Nel Trattato di Amsterdam non vi è soltanto l'adesione alla moneta unica, vi è qualcosa di molto più profondo, l'idea che l'insieme delle regioni interne dell'Unione – perchè gli Stati nazionali tendono a diventare sostanzialmente delle grandi regioni d'Europa – tenda a diventare più omogeneo di quanto non fosse in passato.

Chiediamo quindi al Governo – lo abbiamo detto, lo ripetiamo e lo ribadiremo con gli atti del nostro partito – di fare in modo che all'interno delle istituzioni europee il processo di potenziamento istituzionale non venga posposto alla pur necessaria linea di ampliamento dell'Unione a paesi che non ne fanno parte. L'alternativa fra ampliamento ed approfondimento è una questione antica. Sappiamo che dal 1957 in poi ogni volta che si è pensato di estendere i Trattati istitutivi ad altri paesi si è revocata in dubbio la possibilità di approfondire l'integrazione europea nel corso dello stesso periodo. Riteniamo che con il Trattato di Amsterdam si sia trovato un equilibrio appena accettabile tra l'estensione ad altri paesi e l'approfondimento istituzionale. Vorremmo promuovere tale equilibrio in seguito a favore di più robuste istituzioni di Governo europeo.

La Banca centrale europea è un'istituzione che acquisirà progressivamente parte di quei poteri nazionali che avevano fatto della flessibilità della moneta uno degli strumenti di Governo dei sistemi nazionali ed anche di tutela della competizione internazionale da parte di quegli stessi sistemi. Saremo particolarmente vigili su un raccordo tra Banca centrale europea e Banca d'Italia per fare in modo che le decisioni di ambito europeo non ci cadano addosso all'improvviso come decisioni ignote o dalle conseguenze imprevedibili. Dico con molta sincerità e tranquillità al Governo e al ministro Dini che abbiamo letto le considerazioni finali di quest'anno del Governatore della Banca d'Italia nel segno del Trattato di Amsterdam. Abbiamo visto l'orientamento della Banca d'Italia e del Governatore teso a fare in modo che la stabilità di appartenenza dell'Italia all'Unione europea avvenga anche attraverso una politica sociale ed economica interna non lontana dagli obiettivi di fondo che quel Trattato indica con i protocolli aggiuntivi. Ecco perchè il processo di normalizzazione europea lo consideriamo un processo a più voci che riguarda l'aspetto democratico-parlamentare, l'aspetto economico-sociale, l'aspetto istituzionale interno.

Per queste ragioni daremo il nostro consenso pieno alla ratifica del Trattato. Abbiamo aderito ad una mozione unica che possa rappresentare un elemento di forza dell'Italia all'interno dell'Unione europea, al di là di talune pur significative divisioni che vedono le parti politiche in Parlamento contrapposte su taluni strumenti per perseguire i medesimi obiettivi, ma da questo punto di vista credo che il Governo possa sapere di contare su uno spirito europeistico italiano che va molto al di là della maggioranza che lo sostiene, all'interno della quale anzi riteniamo che il processo di normalizzazione europea finirà col porre in evidenza contrasti radicali tra chi ha osteggiato questa integrazione europea in nome di una astratta volontà di eguaglianza in luogo della competizione e chi, invece, all'interno della maggioranza che sostiene il Governo Prodi pone nella competizione il valore di fondo. Queste sono contraddizioni che nella maggioranza di Governo esplodono e che noi non avremo alcuna difficoltà a riscontrare perchè il nostro europeismo da questo punto di vista è molto più convinto di quanto non sia l'europeismo dei partiti che sostengono il Governo. Ma questa è materia di polemica interna, sulla quale continueremo a discutere, non è materia sulla quale a Bruxelles l'Italia debba es-

sere rappresentata da modi diversi di intendere il Trattato e le sue conseguenze.

Per quanto riguarda l'altro tema, apparentemente non connesso – come dicevo all'inizio – e cioè quello della proliferazione nucleare, noi siamo consapevoli della grande difficoltà che negli anni passati ha portato l'Italia ad accettare una limitazione che come tale finiva con distinguere nel mondo le superpotenze, le potenze e le sottopotenze. Io credo che questo atteggiamento, sicuramente pacifista, dell'Italia del passato abbia pagato, sia da condividere, abbia rappresentato un modo di distinguere il nostro paese nei rapporti internazionali rispetto ad autonomie nucleari che altri paesi anche europei hanno coltivato nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta e che hanno posto la base di una loro differenza qualitativa rispetto agli altri paesi membri dell'Unione europea: ha riguardato l'Inghilterra, ha riguardato la Francia, non certamente l'Italia e altri paesi.

Per questo siamo coerenti nel mostrare preoccupazione quando vediamo la proliferazione avvenire in altre parti del mondo, in questo caso soprattutto in Asia. Avevamo chiesto al Governo con un'interpellanza quali atteggiamenti intendesse assumere, il Ministro ci ha tranquillizzati sia per le cose già fatte sia per le future intenzioni del Governo. Vorremmo che questo fosse sempre il segno della nostra specifica differenza rispetto ad altri paesi che in modo improprio combinano la sovranità nazionale, l'orgoglio nazionale con il possesso e l'utilizzazione di armi nucleari.

Mi sembra però che la linea di pace non possa da sola essere perseguita contro le tentazioni nucleari di altri paesi, in particolare adesso dell'India e del Pakistan, ma lo stesso è avvenuto per la Cina, ed è la ragione per la quale non abbiamo condiviso l'atteggiamento violentemente anti-francese di alcuni anni fa, incredibilmente suddito nei confronti di analoghi esperimenti cinesi o di altri paesi. Noi non distinguiamo i buoni e i cattivi a seconda delle alleanze internazionali in materia nucleare, noi mettiamo sul banco dei cattivi tutti quelli che ritengono di combinare l'orgoglio nazionale con la potenza nucleare.

Questa è una posizione internazionale coerente, vorremmo che questa posizione fosse costantemente perseguita dal Governo in carica, qualunque esso sia, ed è la ragione per la quale il Gruppo parlamentare CCD ha espresso preoccupazioni e dà apprezzamento al modo con il quale il Governo si è mosso su questo specifico delicato problema. (*Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la libertà e dei senatori Gawronski, Migone e Andreotti*)

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, la ratifica del Trattato di Amsterdam giunge all'esame del Parlamento quando già il dibattito in sede europea ne ha rilevato i nodi fondamentali, ai quali ha fatto riferimento in parte anche il Ministro nella sua introduzione. Credo che

questi nodi fondamentali siano stati ripresi efficacemente nell'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati, che ora viene ripresentato e al quale anche noi abbiamo aderito.

Con tale ordine del giorno si richiama l'impegno dell'Italia a far fronte ai problemi irrisolti, rispetto ai quali il Trattato di Amsterdam rappresenta in qualche modo un avvicinamento, un progresso, anche se restano nodi fondamentali da affrontare.

Rimane aperta, in particolare, la discussione se dopo la moneta unica seguiranno conquiste reali sul piano dell'occupazione e su quello di un'espansione reale della democrazia nelle istituzioni europee, nonché il problema essenziale della sicurezza militare e quello della politica estera dell'Europa.

L'Europa non dovrà diventare uno spazio di invasione delle multinazionali transatlantiche, ma un modello sociale compatibile con l'ambiente e lo sviluppo, un modello da difendere e da promuovere sempre di più negli anni a venire.

Auspichiamo che il Trattato di Amsterdam rappresenti, quindi, l'avvio verso un'Europa che sia sempre più l'Europa dei popoli e della politica e non soltanto delle banche e delle monete, un'Europa capace di convincere i cittadini che nella loro iniziativa politica, nel loro riferimento politico complessivo, si collocano a un livello superiore a quello delle singole nazioni. Un'Europa, cioè, capace di convincere i cittadini che le nuove istituzioni sovranazionali non sono soltanto foriere di conseguenze economiche e fiscali il più delle volte – fino a questo momento – pesanti per i cittadini, ma rappresentano la sede nella quale si esprime l'orientamento complessivo dei popoli europei per contribuire a un assetto di equilibrio e di pace nel mondo. Il Trattato di Amsterdam costituisce in questo senso un passo in avanti.

Restano forti condizionamenti e nodi irrisolti. Noi riteniamo che l'ordine del giorno, ripresentato anche in questa sede e al quale aderiamo, indichi con sufficiente precisione questi nodi e gli impegni politici conseguenti.

Nella stessa discussione affrontiamo il tema degli esperimenti nucleari e della loro proliferazione. Ci siamo sempre battuti perché non vi fosse una proliferazione nucleare e anche di recente, quando la Francia rilanciò questi esperimenti, un forte movimento, del quale anche noi abbiamo fatto parte, si è fatto giustamente espressione dell'esigenza di criticare e di condannare l'atteggiamento che il Governo francese di allora aveva assunto. È una linea che va perseguita con coerenza. Vanno, quindi, condannati e deprecati simili esperimenti e occorre assumere le misure idonee perché non si ripetano ulteriormente esperimenti nucleari in qualsiasi parte del mondo.

Noi riteniamo che sia necessaria una forte iniziativa italiana ed europea per la ripresa su scala planetaria dei negoziati sul disarmo nucleare, a cominciare dalle potenze che maggiormente detengono questi armamenti di distruzione di massa.

È conseguente la necessità di adottare una politica che affidi la sicurezza a organismi rappresentativi della totalità della comunità internazionale, *in primis* l'ONU, depotenziando e scoraggiando ogni iniziativa di parte, da chiunque provenga.

Riteniamo che il Governo italiano debba portare avanti questa linea di fermezza, rivolta ad impedire qualsiasi forma di proliferazione senza delegare ad alcuna potenza il controllo di questa situazione, bensì puntando fortemente su organismi come l'ONU.

Si debbono anche mostrare concreti e reali segni dell'impegno per bandire le armi atomiche nelle basi militari a cominciare dal territorio della Repubblica italiana; è questa una precisa indicazione, un ulteriore fattivo contributo che il Governo italiano può dare al disarmo (oltre alle iniziative già in corso), un effettivo segno della inequivocabile volontà del nostro paese di dissociarsi da questi strumenti di morte.

Le indicazioni venute dal Ministro sono un primo passo, un indice di buona volontà nell'affrontare questo complesso e indifferibile problema, nel manifestare una ancor maggiore volontà del nostro Governo di contribuire alla pace e a rapporti equilibrati sempre più pacifici fra i vari paesi del mondo. Riteniamo tuttavia che anche nello specifico della situazione italiana un'attenzione e un segno concreto in questa direzione possano essere dati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà

D'URSO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi e colleghe, la ratifica da parte del Senato del Trattato di Amsterdam proprio oggi, nella particolare fase politica che il nostro paese sta attraversando, è un segnale molto importante proprio nel momento in cui l'attenzione internazionale è focalizzata sulle nostre vicende interne; la «Neue Zürcher Zeitung» parla di tentativi di destabilizzazione nel nostro paese. Il Trattato di Amsterdam, come hanno sottolineato il Ministro e il relatore, non può essere certo considerato scevro da critiche. È però una tappa importante; non sicuramente un risultato finale, ma un ulteriore passo avanti nel processo di costruzione europea che trova le sue radici nel Trattato di Roma.

Nel tentativo di realizzare un riequilibrio della costruzione europea, si compie quindi un passo avanti rispetto a quanto già previsto dal Trattato di Maastricht. Mi riferisco in particolare alla costruzione di quella rete di diritti e doveri che sostanziano la nozione di cittadinanza europea. Il cittadino europeo assume un profilo più marcato, attraverso una riformulazione in chiave più attuale dei principi generali di libertà, democrazia e rispetto dei diritti umani sui quali si fonda l'Unione e che diventano, quindi, obbligatori anche per i paesi candidati alle future adesioni. A ciò si aggiungono importanti disposizioni in materia di ambiente, sanità, tutela del consumatore e trasparenza delle istituzioni.

Il Trattato pone – ed è questo un aspetto fondamentale per noi – una crescente attenzione per il tema del lavoro, problema considerato prioritario per l'Unione. Nel nuovo titolo per l'occupazione, infatti, la Comunità

gli Stati membri si impegnano a determinare una strategia coordinata per l'occupazione. È pur vero che ogni singolo Stato mantiene una competenza esclusiva in materia, tuttavia le singole politiche del lavoro devono essere conformi agli orientamenti degli altri Stati membri e della Comunità.

Per noi, quindi, lo sviluppo del Sud deve essere considerato oggi un obiettivo prioritario di tutta l'Italia, come lo è stato l'Euro. Il dopo-Euro ci impone lo sviluppo del Mezzogiorno, anche per riaffermare la nostra *leadership* mediterranea. L'unificazione monetaria è stata certamente un passo decisivo per mettere l'Europa in condizione di affrontare le sfide della globalizzazione e se saremo preparati, soprattutto nel Mezzogiorno, sarà un'occasione preziosa per la crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Il Trattato di Amsterdam in questo contesto rappresenta un presupposto necessario per continuare a lavorare in direzione di un'Europa politica unita, in grado di avere una strategia comune nei confronti dei paesi terzi. La necessità e l'urgenza di arrivare a questa fase dell'Unione è dimostrata anche dai recenti e preoccupanti esperimenti nucleari effettuati in India e in Pakistan e dalle ventilate ipotesi di analoghe iniziative da parte di altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo. È per questi motivi che serve una forte ed univoca posizione dell'Europa, che potrebbe essere determinante al fine di evitare il ripetersi di tali iniziative.

Sulla base di queste brevi considerazioni, a nome del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, confermo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti e dei senatori Bertoni e Debenedetti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

premessi che il Trattato di Amsterdam rappresenta un passo avanti che rafforza in particolare il primo pilastro dell'Unione europea,

esso è però carente su punti fondamentali come l'armonizzazione fiscale, le politiche per l'occupazione, la politica estera e di sicurezza comune, la riforma delle istituzioni,

il Governo italiano ha firmato, insieme a Francia e Belgio, un Protocollo in cui chiede un ulteriore approfondimento dell'Unione,

in questo Protocollo si mette in relazione esplicita la necessità di ottenere nuove e più forti istituzioni con l'allargamento dell'Unione europea,

impegna il Governo

ad adoperarsi affinché cresca il peso politico dell'Unione europea, riempiendo di contenuto e ruolo l'attività dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune di cui si parla nel Trattato,

a garantire che la revisione istituzionale non ritarderà il processo di adesione all'Unione europea da parte dei nuovi paesi».

9.3178.1 GAWRONSKI, PIANETTA, D'ONOFRIO, SERVELLO, BETTAMIO

Il senatore Gawronski ha facoltà di parlare.

GAWRONSKI. Signor Presidente, sarò brevissimo perchè dopo la votazione, insieme al senatore Pianetta (che interverrà sull'aspetto nucleare dei problemi che oggi affrontiamo), vorrei raggiungere i colleghi senatori e deputati di Forza Italia che in questo momento sono riuniti in un'aula della Camera per manifestare solidarietà a Silvio Berlusconi contro la decisione assunta ieri dai giudici milanesi nei suoi confronti.

Il ministro Dini con la consueta capacità ha inquadrato il Trattato di Amsterdam. Non sto qui ad elencare i piccoli passi in avanti, i progressi realizzati nel Trattato di Amsterdam e le carenze che lo caratterizzano, che però non ci impediscono naturalmente di votare a favore della ratifica del Trattato.

Ad esempio, c'è ancora molto da fare sul fisco. Il Trattato non ne parla, ma noi riteniamo che si debba decidere se l'armonizzazione fiscale debba procedere attraverso un piano imposto dall'alto o attraverso un processo di filtro. È chiaro che noi preferiamo questo secondo metodo, che realizza l'armonizzazione fiscale gradualmente, tramite una concorrenza fra politiche fiscali nazionali diverse all'interno di un unico mercato.

È vero, poi, che è stato inserito un capitolo specifico sull'occupazione e che quindi la soluzione di questo problema diventa un obiettivo istituzionale dell'Unione europea, però il Trattato si limita a riconoscere il problema e non dà una risposta che possa essere considerata adeguata.

Per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza comune, dobbiamo evitare di trovarci divisi in Europa, come è capitato per l'Albania, il Medio Oriente, il Nord Africa e sulle maggiori questioni internazionali. Bisogna sottolineare l'importanza della figura dell'alto rappresentante della PESC e dobbiamo considerare che da una politica estera e di sicurezza comune può nascere una vera federazione europea.

Vorrei soffermarmi infine sulla latitanza sul nodo istituzionale, sul problema delle riforme dell'Unione. Noi diciamo sì a più democrazia e rappresentatività ufficiale. Vogliamo che le istituzioni europee siano più forti politicamente; attenzione però a metterle in collegamento troppo diretto con l'allargamento della stessa Unione europea. E qui vorrei chiedere al Governo, al ministro Dini, un'ulteriore assicurazione su questa riserva italiana che chi è in contatto con i paesi ex comunisti dell'Europa orientale sa quali suscettibilità e quali preoccupazione susciti in quelle aree. Non è che con Francia e Belgio si voglia trovare una formula per ritardare l'allargamento? Il ministro Dini ci ha più volte rassicurato su questo argomento e anche con grande spirito di convincimento. Vorrei da lui essere rassicurato ancora una volta contro questo rischio.

E, visto che parliamo di allargamento dell'Unione, vorrei chiedere al Governo se è possibile un'ancor maggiore determinazione nel sostenere la candidatura della Turchia che suscita in alcuni settori della vita politica italiana forme quasi razziste di giudizio e di pregiudizio. Pur riconoscendole alcune carenze di democrazia, noi riteniamo essenziale il ruolo della Turchia nell'equilibrio globale dell'Europa e crediamo che la sua ammissione possa essere un importante fattore anche per la soluzione dei problemi interni di quella nazione.

Ebbene, è per tutte queste ragioni che abbiamo presentato e voteremo un ordine del giorno che riassume le nostre posizioni e che nella sua prima parte è stato modificato e ora suona così: «Il Trattato di Amsterdam rappresenta un passo avanti che rafforza in particolare il primo pilastro dell'Unione europea». (*Applausi dai senatori Pianetta, Volcic e Debenedetti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos il quale illustrerà anche la mozione n. 247. Ne ha facoltà

DE LUCA Athos. Signor Presidente, quando tre anni fa il presidente Chirac riprese gli esperimenti nucleari il nostro Gruppo, i Verdi, gli ambientalisti e poi tutta l'opinione pubblica furono molto duri, non perchè preoccupati che la Francia usasse queste armi, aprisse dei conflitti o destabilizzasse l'ordine internazionale, ma perchè avvertivano che con quegli atti si infrangeva la credibilità di paesi che detenevano il deterrente nucleare nei confronti dei paesi che non lo avevano.

Devo riconoscere che in quella circostanza il Governo italiano votò a differenza di altri *partners* europei, la Risoluzione dell'ONU di censura nei confronti della Francia. Questo ci costò, determinò per molti mesi tensione con il presidente Chirac. Ricorderete che fu annullata anche la presenza di Chirac al Vertice di Napoli perchè si sosteneva che in qualche maniera noi avevamo leso un popolo amico. Ci fu anche qualche parte politica che si disse convinta che l'Italia aveva fatto male a votare quella Risoluzione di censura dell'ONU nei confronti della Francia. E anche adesso sentivo il senatore D'Onofrio parlare «degli amici francesi». Benissimo, noi siamo amici dei francesi e siamo amici di tutti i popoli del mondo, però la nostra coerenza su questi temi deve essere cristallina. Tutti i paesi europei avrebbero dovuto essere più rigorosi: è proprio nei confronti degli amici che dobbiamo esserlo, dei paesi che detengono il potere nucleare, per poi avere credibilità quando invitiamo gli altri a non realizzare quelle armi.

Avevamo visto bene. Il nostro movimento è stato in piazza per settimane, signor Presidente, signor Ministro, proprio per creare un consenso e una mobilitazione su quei temi e devo aggiungere che si trattò di una mobilitazione molto importante; però, ciò non ha impedito che anche nei confronti di questa nuova vicenda scontiamo ancora un'inadeguatezza, sia come Europa che a livello internazionale.

Signor Ministro, innanzitutto, la vicenda ha colto il mondo di sorpresa. La domanda che io rivolgo, non soltanto al Governo italiano ma a quello degli altri paesi, è se i Servizi e l'*intelligence* internazionali non abbiano avuto modo di appurare che l'India era nell'imminenza di fare un *test* nucleare. Nessuno lo sapeva e questo deve farci riflettere.

Inoltre, dopo il «fattaccio» anche Clinton si è svegliato e ha appreso in modo formale della vicenda; vi è stata subito la richiesta di un intervento. Io so che le censure e le sanzioni non hanno mai risolto questo tipo di problemi, però costituiscono un segnale. Certo, le sanzioni non debbono durare troppo a lungo, però in certi momenti occorre assumere qualche iniziativa che possa far capire, soprattutto agli altri paesi emergenti, quelli che vogliono anch'essi la bomba, che comunque chi rompe la tregua nucleare riceve una censura da parte di un'alleanza internazionale che si mobilita e fa loro pagare un prezzo politico ed economico. È questo, signor Ministro, che forse è mancato e che doveva essere quanto meno richiesto con maggior forza da parte di tutti. Dopo l'esperimento indiano e le minacce del Pakistan avremmo dovuto fare qualcosa di più. Anche su questo, credo, dobbiamo riflettere.

Qualcuno sostiene che comunque il Pakistan avrebbe fatto i suoi esperimenti; benissimo, ma avremmo tolto un alibi a quel paese, che sostiene di aver fatto gli esperimenti in quanto non è stato aiutato, non gli è stata data quella copertura politica per rivolgersi al popolo e convincerlo a non reagire alla situazione. Io credo che la lezione dell'India e del Pakistan debba farci alzare il tiro sulla vicenda nucleare, farci capire che non esistono, per esempio, *test* buoni e *test* cattivi: sono cattivi anche quelli realizzati da Chirac, dall'India o dalla Cina. Questo credo sia un punto di forza per chi si batte per la pace e fa comprendere che non possiamo illuderci: per mantenere gli equilibri internazionali su tali grandi questioni, non si può escludere qualcuno. Sulla pace non ci sono potenti e deboli e l'arma nucleare ce lo fa capire tremendamente perchè è una tecnologia terribile, anche se la detiene un piccolo paese, in quanto può scatenare la guerra in tutto il mondo. Ripeto, la lezione dell'India e del Pakistan, dell'Asia per intenderci, deve indurre le superpotenze ad alzare il tiro.

Mi avvio a concludere, signor Ministro, sottolineando che lei, anche confortato dal dibattito di questa mattina (se riuscissimo a svolgerlo con più tempestività, con tempi più brevi, sarebbe meglio), ha il sostegno del Parlamento e la forza delle sue proposte. Come qualcuno ha ricordato, l'Italia ha le carte in regola perchè è una delle potenze che ha rinunciato al suo arsenale nucleare, volendo invece contare come paese portatore di pace. Abbiamo una coerenza e forse ce la possiamo spendere: lei, signor Ministro, deve farlo appieno con l'orgoglio di rappresentare uno dei paesi che è stato in prima fila per la pace e vuole continuare ad esserlo. Quindi, possiamo dire una parola di più con coraggio rispetto ad altri su questi grandi temi.

Del resto, il messaggio del Presidente della Repubblica di ieri conforta e unisce il paese attorno a questi temi e quindi noi vorremmo che il Governo, al vertice internazionale che si terrà nei prossimi giorni, pro-

ponga delle iniziative più concrete. Ad esempio, ci sono ancora industrie belliche nazionali ed europee che, durante queste ore in cui dibattiamo temi tanto delicati, continuano a vendere armi all'India e al Pakistan: bisogna almeno riuscire a bloccare tale vendita. Si può dare un segnale attraverso i nostri ambasciatori sospendendo la loro presenza in quei paesi; si possono studiare le iniziative, lasciando al Governo la scelta di quelle più opportune, perchè credo che l'Italia debba alzare il tiro, ha le carte in regola per farlo e quindi ci affidiamo al Governo perchè gestisca come protagonista questa vicenda.

Da ultimo, una nota. In tutto questo scorcio di secolo non si era mai verificato il giubilo popolare di fronte ai *test* nucleari, mentre noi in queste situazioni lo abbiamo visto. È un segnale, signor Ministro, che lì la bomba rappresenta qualcosa che va al di là, quasi il riscatto dei paesi «poveri» rispetto al mondo ricco e potente, e noi dobbiamo interpretare questi segnali. Non a caso questo è accaduto quando in India è andato al Governo il partito nazionalista, che aveva preannunciato in campagna elettorale che avrebbe ripreso il riarmo nucleare del paese.

Dobbiamo capire questi segnali e costruendo la pace non dobbiamo escludere nessuno, perchè tutti coloro che escluderemo potranno potenzialmente divenire quello che oggi sono divenuti l'India e il Pakistan. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e dei senatori D'Urso e Volcic*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà

PORCARI. Signor Presidente, interverrò brevemente, perchè in Commissione affari esteri il problema della ratifica del Trattato di Amsterdam è stato ampiamente discusso. Annuncio, innanzi tutto, il nostro voto favorevole.

Ciò premesso, rilevo che il Trattato di Amsterdam, che segna certamente un passo in avanti verso questa faticosa costruzione dell'Europa, non è pienamente soddisfacente; rimane un grande squilibrio tra l'Europa economica, quella del mercato unico e della moneta unica (da realizzare in due tempi, con parità di cambio fisse e successiva adozione dell'Euro in tutti i paesi dell'Unione europea), e quella politica, che è il settore più importante: l'Europa si potrà definire tale se sarà un'Europa politica ed essa non potrà che essere un'Europa delle istituzioni (quindi della volontà politica di tutti i paesi di farla) ed anzitutto un'Europa della politica estera e di sicurezza comune, settore in cui essa è stata finora estremamente carente.

L'ultima testimonianza, dopo tutte quelle precedenti, per cui nei grandi momenti di crisi l'Europa si è divisa o non ha trovato la volontà per intervenire seriamente (mi riferisco ai Balcani) o in maniera univoca, è quella attuale del Kosovo, e speriamo che su di esso si determini quell'unità che finora è mancata. Ma il problema su cui seriamente si è manifestata la disunione europea, il permanere di incrostazioni nazionalistiche, non nel senso buono ed accettabile di fedeltà ai propri valori, storia e cultura, ma di incapacità a trovare soluzioni uniche di fronte a

problemi difficili (perchè di fronte alla politica delle parole si trova facilmente l'unità) è quello degli esperimenti atomici, in India e poi in Pakistan. Al riguardo si è manifestata in sede europea la totale disunione tra le posizioni dei vari paesi, con il ritorno a vecchie intese, a vecchie posizioni che differenziano oggi i paesi europei come li differenziavano ieri secondo la loro storia, le loro alleanze tradizionali e i loro orientamenti.

Vorrei quindi rivolgere al Governo un appello, affinché l'azione dell'Italia sia intensa e prosegua nella direzione indicata. Si deve riconoscere che se c'è un paese che ha portato avanti l'idea della costruzione europea con una determinazione e una forza superiore agli altri, e ciò attraverso tutti i Governi che hanno retto il nostro paese, è stata proprio l'Italia: possiamo dire di essere, non sempre in maniera fortunata, i primi della classe di questa Europa in costruzione. Lo abbiamo dimostrato sulla moneta unica che sarà, come dice il Governatore della Banca d'Italia, un lungo purgatorio: meritevole di essere sofferto, solo se porterà all'Europa politica attraverso un'Europa che partendo dalla consultazione e dalla *concordia discors* – o dalla discordia *tout court* – sui grandi temi e sulle grandi decisioni, possa arrivare ad una vera politica estera comune e poi ad una politica estera unica. Per cui, un giorno, ci vorrà un Ministro degli esteri dell'Europa, non un segretario o un coordinatore, e soprattutto una Commissione europea che diventi sempre più politica e sempre meno tecnica; quindi, ci vorrà l'elezione del Presidente della Commissione da parte del Parlamento europeo, colmando un *deficit* di democrazia e di efficacia politica.

Per concludere, vorrei dire che siamo favorevoli all'ordine del giorno n. 2, a cui aderiamo. Al tempo stesso, come Gruppo UDR, approviamo anche l'ordine del giorno proposto dal senatore Gawronski che non fa che rafforzare, in un certo senso, le osservazioni da noi espresse in questa sede e in Commissione affari esteri sulla necessità di procedere sempre più verso l'unione politica, verso l'Europa della sicurezza comune, verso istituzioni comuni e, non ultimo, verso un'Europa sociale, un'Europa dei cittadini che non sia tale solo di nome ma che consenta di dare avvio al terzo pilastro di Maastricht, affinché possa svilupparsi sempre di più in maniera concreta. Confermo pertanto il nostro voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Partito Popolare Italiano e dei senatori Migone e Volcic. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

* PINGGERA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, annuncio anzitutto il voto favorevole della Südtiroler Volkspartei al Trattato di Amsterdam che segna un ulteriore importante passo verso l'Europa unita.

Vorrei spendere qualche parola di più sui *test* nucleari compiuti dall'India e dal Pakistan che sono una gravissima minaccia per la pace mondiale, per la salute degli uomini e per l'ambiente. Il Governo italiano ha

sempre dimostrato su questo fronte una grande sensibilità, ne do atto e ringrazio. Il Consiglio dei Ministri, in data 30 aprile 1998, ha approvato il Trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari e sarà necessario ratificarlo nel più breve tempo possibile.

Va ricordato che il pericolo dell'espandersi degli armamenti nucleari sembrava superato dal proliferare di armi batteriologiche anch'esse di estrema pericolosità per l'intera popolazione mondiale. Pare però che la Russia abbia contribuito alla ricerca atomica dell'India e non va certo dimenticato che una notevole quantità di armi nucleari in Russia non è sempre adeguatamente custodita e sorvegliata, per cui tali armi costituiscono un pericolo assai rilevante per la sicurezza mondiale. Inoltre, il grande numero degli scienziati russi, malpagati o privi di lavoro, costituisce un notevole rischio perchè non pochi di essi potrebbero essere ingaggiati da paesi intenzionati a partecipare alla corsa all'armamento nucleare. Pare che anche la Cina abbia voluto contribuire alla folle corsa sostenendo il potenziale atomico pakistano.

Non voglio affatto esprimere giudizi denigratori su paesi in via di sviluppo; è però assai preoccupante sapere che la corsa all'armamento nucleare continua e che anche l'India e il Pakistan ne sono attuali protagonisti. Nè preoccupa meno sapere che tra questi due paesi sono in atto dei contrasti molto accentuati. Va ricordato inoltre – e anche questo certamente è stato un episodio molto deplorabile – che la Francia poco tempo fa volle documentare la sua partecipazione alla corsa all'armamento nucleare e non rinunciò ai propri *test* nucleari a Mururoa, lanciando con ciò un segnale molto negativo ai paesi in via di sviluppo.

L'India ha effettuato proprio il mese scorso 5 *test* nucleari in un deserto per questo oggi divenuto famoso. Il Governo pakistano dal canto suo ha immediatamente reagito proiettandosi come baluardo dei paesi islamici nella corsa agli armamenti nucleari, ora rivolti contro l'India. Per la sicurezza del mondo occorre che il nostro Governo assuma tutte le necessarie misure per garantire ogni possibile intervento, sia degli organismi internazionali sia di quelli comunitari, con un'iniziativa italiana ed europea che riapra su scala planetaria i negoziati sul disarmo nucleare, cominciando dalle potenze che maggiormente detengono questi armamenti di distruzione di massa e di distruzione degli ecosistemi naturali.

L'Italia deve farsi carico negli organismi rappresentativi della comunità umana, l'ONU *in primis*, di scoraggiare questa folle corsa e dare un contributo fattivo al disarmo come gesto di inequivocabile volontà di questo paese di dissociarsi da tale strumento di morte. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà

* BOCO. Grazie, signor Presidente, grazie signor Ministro di essere presente in questa discussione che unisce due temi che hanno una temporalità diversa. Noi ratifichiamo il Trattato di Amsterdam con i tempi della discussione parlamentare. Nel frattempo siamo andati oltre Amsterdam,

molta altra acqua europea è arrivata nelle macine della costruzione di una Europa comune e oggi discutiamo congiuntamente a questo problema di una contingenza, della corsa al riarmo nucleare.

Signor Ministro, anche lei ha richiamato questo punto e io cercherò di trovare una connessione fra questi due lontani ma singolarmente vicini atteggiamenti e partirò, signor Ministro, proprio dalla battaglia che lei insieme al presidente Prodi ha fatto a nome nostro e di tutto il paese in una notte di grande scontro (anche se forse la parola «scontro» non è la più corretta), ma che ad Amsterdam ha portato alla dichiarazione italo-franco-belga. In quell'occasione l'Italia è intervenuta nel momento della costruzione di uno dei tanti Trattati. Ha perfettamente ragione il relatore Volcic – che ringrazio – di aver ricordato questa volumetria, quest'altro modo di costruire l'unità europea, le decine di carte cosiddette importanti. In quella notte dunque l'Italia ha detto che si può costruire l'Europa. Certo, noi lo vogliamo, è la nostra storia, il nostro percorso, ma vogliamo di più, crediamo in un'Europa vera, che sappia andare al di là del Trattato che in quel momento ci sembrava modesto perchè tale era.

Signor Ministro, abbiamo fatto questa battaglia, il nostro Governo l'ha fatta, ci dia atto che il Senato e la Camera sono sempre stati uniti sulla richiesta di una grande e vera Europa.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, quella che esiste fra questi due titoli così distanti è la connessione che si trova anche nelle dichiarazioni del presidente Scalfaro di ieri: è quella di ricordarsi che anche lì il nostro ruolo è stato fortemente critico (molti colleghi lo hanno richiamato), critico nei confronti di un paese certo amico, di un paese con cui molto abbiamo da fare, un paese con cui discutiamo di nuove leggi per l'occupazione in modo simile, per esempio, ma un paese che ha iniziato la corsa al riarmo nucleare in questi ultimi anni, un paese che è insieme a noi dentro l'Euro, un paese che è insieme a noi tra i fondatori della Comunità europea.

Allora, signor Ministro, penso che se non si rafforzano le istituzioni comunitarie e non si migliora il loro funzionamento un'Unione europea allargata sarà ingestibile. Se, per fare un esempio, la regola dell'unanimità è di ostacolo già oggi all'azione comune, immaginiamo che cosa accadrà in un Europa con 20-25 membri! Crediamo quindi che il Consiglio europeo debba decidere a maggioranza, però non possiamo fare a meno di sentirci profondamente preoccupati dell'incapacità dell'Unione europea di organizzare azioni comuni in materia di politica estera, ma anche di sicurezza, di affari interni e di giustizia.

Oggi discutiamo in modo congiunto della ratifica del Trattato di Amsterdam e degli esperimenti nucleari in Asia, soprattutto nella penisola indiana. Ho paura che tra un po' di settimane – e spero di sbagliarmi – si dovrà discutere insieme della nuova crisi balcanica che la Comunità europea ha il dovere di saper vedere, e mi riferisco alla secondo me preoccupante – e dico poco – situazione in Kosovo.

Vorrei prendere ora due minuti all'Assemblea per fare delle valutazioni conclusive sul percorso del riarmo nucleare.

Signor Ministro, vede, è troppo facile quando noi Verdi ricordiamo che aborriamo le armi nucleari: aborriamo l'uso delle armi nucleari, aborriamo la minaccia dell'uso delle armi nucleari. E le recenti esplosioni in India e in Pakistan ci lasciano nella più profonda costernazione. Ma allo stesso tempo dobbiamo ammettere che le reazioni dei paesi occidentali, e in particolare dei paesi nucleari, l'ipocrisia di queste reazioni ci ha nauseato! A sentire le parole di alcuni governanti verrebbe fatto di credere che esistono bombe atomiche buone e bombe atomiche cattive, così come esistono paesi buoni e paesi cattivi. Noi non siamo di questo avviso e ringraziamo il nostro Governo, ma le parole del Presidente della Repubblica ci hanno confortato molto.

Noi vogliamo che tutte le armi nucleari siano poste fuori legge. Per questo già nelle scorse legislature ci siamo adoperati con tutte le nostre forze perchè la Corte internazionale di giustizia dell'Aja si esprimesse sulla liceità delle armi nucleari, sull'uso e sulla minaccia dell'uso. È stata una battaglia durante la quale i Verdi hanno appoggiato l'Associazione internazionale dei giuristi contro le armi nucleari (IALANA); una battaglia che si è solo temporaneamente conclusa con il voto positivo dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, necessario per poter richiedere il parere della Corte internazionale di giustizia. In quell'occasione la Corte inviò una richiesta di parere a tutti i Governi del mondo e l'Italia assunse una posizione.

Nel marzo scorso il Parlamento europeo votò per la messa al bando di tutte le armi nucleari, ma quando la questione venne discussa in sede di Assemblea dell'ONU ancora una volta l'Italia votò in modo discutibile. Nè si può dimenticare in questo contesto l'intollerabile presenza di testate nucleari in Italia.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, noi Verdi non abbiamo alcun dubbio che con la fine della guerra fredda il possesso delle armi nucleari è diventato soprattutto uno strumento di potere, di dominio, di sopraffazione da parte del Nord contro il Sud del mondo. Sono finiti i tempi degli equilibri strategici. Oggi la Russia fa parte del G8, ed il Trattato di non proliferazione nucleare include Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Cina. Gli altri paesi che possiedono armi nucleari, India, Pakistan e Israele, finora non hanno voluto firmare. Altri Paesi ancora, Iran, Iraq, Corea del Nord, Libia, forse non sono lontani da essere in grado, da voler fare esplodere una bomba.

In questo quadro non è certo nostra intenzione – lungi da noi – giustificare la corsa nucleare di India e Pakistan, due paesi che hanno già combattuto tre guerre negli ultimi cinquant'anni. No, noi condanniamo le loro esplosioni ma, appunto per questo, condanniamo con più forte veemenza i paesi potenti che si ostinano a non distruggere i loro arsenali. Fino a quando la bomba atomica sarà uno strumento di minaccia e supremazia, i paesi che oggi si sentono e sono infatti esclusi dallo strapotere militare ed economico del Nord, vorranno avere la bomba per sentirsi uguali, per raggiungere la cosiddetta «eguaglianza».

Certo, noi da qui, con la nostra saggezza, al riparo dell'ombrello nucleare altrui, possiamo dire che questa strada è sbagliata. Ma le nostre parole cadranno nel vuoto. Certo, l'India ha detto che le sue esplosioni erano necessarie per difendersi dalla Cina e dal Pakistan; il Pakistan ha detto lo stesso dell'India, e immagino l'Iran, Israele e via dicendo. Ma, basta andare appena un poco sotto le righe per rendersi conto che quello che soprattutto vogliono questi paesi (ma tutti i paesi che non sono simili a noi) è di essere presi seriamente, di essere trattati con rispetto. È il nostro virus del potere economico, ma in questo caso di un'impostazione culturale bellica che si attacca alle altre mentalità. Se l'autocritica non parte da noi – queste sono le parole del Presidente della Repubblica che apprezzo – l'autocritica non passerà ad altri.

Certo, alcuni paesi hanno scelto la strada più orrenda, e allora, quello che noi Verdi chiediamo al Governo è ovvio, per noi che abbiamo vissuto e continueremo a vivere la nostra vita non predicando, perché non ci sentiamo missionari, bensì rappresentanti di un pianeta che vuole esclusivamente l'umanità: il nucleare non appartiene all'umanità!

Signor Ministro, concludo sottolineando tre concetti, tre richieste che si trasformano, nelle sue analisi e nelle sue repliche, in quello che lei riterrà (perché ci sono mozioni e ci sono cose scritte).

Anche in coerenza con le parole espresse proprio ieri dal Presidente della Repubblica, l'Italia assuma d'ora in poi una posizione ferma contro gli armamenti nucleari in tutte le sedi internazionali; si adoperi affinché si aprano immediatamente le trattative per includere India e Pakistan nel Trattato di non proliferazione, si adoperi – signor Ministro lei ha ricordato che c'è un paese importante nel mondo che si affaccia sul Mediterraneo e che non è fra quelli firmatari – affinché si chieda anche ad Israele di partecipare: è giunta l'ora di mettere fine alla farsa che Israele non è una potenza nucleare. Già prima dell'arresto di Mordechai Vanunu, un cittadino israeliano, un personaggio a cui si deve (certo nel silenzio) la ricerca nucleare israeliana, esisteva la certezza che Israele possiede un grande e pericoloso arsenale.

Signor Presidente, chiedo che questi intendimenti ci siano, in una giornata nella quale ovviamente siamo fieri di votare la ratifica del Trattato di Amsterdam, nonostante i punti deboli evidenziati, ma con l'ordine del giorno che abbiamo presentato, nel quale si sottolineano le posizioni italiane e la voglia di spazzare via le debolezze di questo Trattato. In un giorno in cui si discute di questo argomento e del disastro della corsa all'armamento nucleare, credo che dobbiamo tutti riflettere e fare un'autocritica, per poter chiedere agli altri paesi di essere almeno uguali a noi, se non migliori.

Il riarmo nucleare parte da una malattia che noi abbiamo generato e che dobbiamo affrontare prima in casa nostra per essere poi credibili con gli altri. L'Europa unita può darci questa possibilità, che spero sia realizzata nel più breve tempo possibile. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, devo sottolineare che c'è una situazione di tipo ambientale come se si stesse per ratificare un trattato qualsiasi, ad esempio tra Italia e Cuba sulle produzioni cinematografiche. Ritengo invece che l'argomento in esame sia molto diverso e che la ratifica di questo Trattato sia stata fatta passare in sordina volutamente.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue TABLADINI). Oggi noi dovremo ratificare un Trattato che di fatto è passato sulla testa di ogni cittadino e che implica per questo Stato un legame che appare indissolubile. Questa è una ratifica che per la sua importanza, dovuta appunto alla irreversibilità di tale accordo, doveva doverosamente – e, sottolineo, doverosamente – essere sottoposta al giudizio di tutti i cittadini, così come è stato fatto in altre nazioni.

La Lega Nord-Per la Padania indipendente non è pregiudizialmente ostile all'idea di un'Europa che si evolva verso un modello di federazione di Stati. Tra l'altro, come sapete, il nostro partito è nato come una formazione politica federalista e sarebbe quindi un controsenso se fossimo ostili all'affermarsi di un modello federale su scala europea. Ma il problema è che la situazione nel suo evolversi, come si è delineata prima a Maastricht e poi ad Amsterdam, contiene in partenza il nucleo di una degenerazione del concetto di federalismo europeo, poichè si affida ad un organismo tecnico politicamente non responsabile (la Banca centrale europea, tanto per intenderci) il compito di determinare il carattere della politica economica continentale attraverso il governo della moneta.

È certo che il rigore monetario ed il contenimento dei tassi di interesse obbligheranno tutti gli Stati membri a contenere gli eccessi delle proprie politiche di spesa. Questo potrebbe essere un aspetto del tutto positivo. Ma chi garantirà gli Stati che si troveranno in recessione per gli effetti delle rigide politiche monetarie della Banca centrale, che andranno bene solo per quelli che invece saranno in fase espansiva? In parole povere, potrà verificarsi una situazione in cui uno Stato è in fase espansiva mentre un altro è in fase recessiva, e quindi una rigida politica economico-monetaria potrebbe creare dei grossi problemi. Non sto a dire quale sarà lo Stato in fase espansiva e quello che si troverà in fase recessiva: penso che voi tutti lo capirete.

Le economie dei paesi europei non sono uguali e sono soggette con diversi gradi di flessibilità alle sollecitazioni del mercato: entrano nelle

fasi espansive e recessive del ciclo economico con tempi differenti, mentre la Banca centrale di Francoforte determinerà tassi di interesse sostanzialmente uguali per tutti e la quantità di moneta che circolerà nelle tasche degli italiani, degli olandesi, dei tedeschi e via dicendo.

È questa di fatto un'evidente affermazione del forte grado di centralismo che l'Unione europea va costruendo, un centralismo che la Padania contesta nei confronti di Roma, dove, comunque, bene o male, un tentativo di voce lo ha, e non si vede perchè dovrebbe accettarlo da parte di Bruxelles o di Francoforte.

Queste ragioni ci spingono a sollevare una questione pregiudiziale di costituzionalità, ritenendo troppo impegnativa e politicamente inaccettabile una rinuncia permanente e definitiva al diritto di recedere dall'Unione che si sta costituendo in Europa.

E, del resto, non è forse la filosofia federalista che imprime un carattere libero e volontario al patto federale? E che libertà vi sarebbe in un patto dal quale non si potesse recedere? Quale impegno contrarremmo anche per le generazioni future se oggi accettassimo di rinunciare all'esercizio del diritto italiano – e padano, aggiungo modestamente io – all'autodeterminazione nei confronti dell'Europa? Per noi che ci battiamo per ottenere il riconoscimento del nostro diritto all'autodeterminazione nei confronti dell'Italia un principio simile non è accettabile.

Questo è un patto permanente e irreversibile e non rappresenta una soluzione nè liberale nè federale.

Noi non vogliamo che sotto un'etichetta federalista venga creata un'Europa ancor più centralista di quanto sia lo Stato italiano, uno Stato dal quale vogliamo separarci. Vorremmo invece un'altra Europa, più libera e autenticamente federale, in cui i destini delle singole regioni o macroregioni fossero maggiormente affidati alle istituzioni politiche locali e nella quale fosse il mercato piuttosto che i banchieri centrali a decidere del livello di fiscalità ottimale, cioè quanto spendere, dove e come spendere e con quali soldi.

È con questa logica che abbiamo presentato degli emendamenti perchè la rinuncia alla sovranità non sia intesa come irrevocabile quanto piuttosto a tempo indeterminato. Dobbiamo come europei stare insieme per tutto il tempo che ciascuno di noi giudicherà necessario, ma neanche un'ora di più. Non vorremmo che un giorno qualcuno ci potesse imporre con le armi di restarvi, contro la nostra volontà, come è purtroppo accaduto in altri paesi nominalmente federali: parlo della Cecenia e della Federazione russa, ma ci sono anche altri esempi.

La Padania non ha sottoscritto alcun accordo. La Padania non è stata sentita nè dallo Stato italiano nè dai paesi contraenti il Trattato. Non vogliamo in nome dell'Europa sistematicamente accettare ogni imposizione o vessazione, spesso per noi gravosa, in quanto non sempre il Governo italiano è brillante nel negoziare con i suoi *partners* europei le quote di produzione, in particolare nel settore agroalimentare.

Ecco perchè chiediamo con l'emendamento 3.0.1 che il Governo italiano mantenga la facoltà di sottrarsi a quegli atti comunitari la cui con-

sequenza è l'aumento della dipendenza agroalimentare italiana e padana dall'estero, chiamando in causa, per chi se lo fosse dimenticato, il compromesso di Lussemburgo, risalente all'ormai lontano 1996, ma mai cancellato dall'*acquis* comunitario. Negli accordi che formalizzarono il compromesso, lo ricordiamo a beneficio di chi non avesse dimestichezza col diritto comunitario, è infatti stabilito che, quando, in caso di decisioni che possono essere prese a maggioranza su proposta della Commissione, sono in gioco interessi molto importanti di uno o più *partners*, i membri del Consiglio si adopereranno a trovare in un ragionevole lasso di tempo soluzioni che possono essere adottate da tutti i membri del Consiglio nel rispetto dei loro reciproci interessi e di quelli della Comunità. Caro Presidente, se ce ne fossimo ricordati quando concordammo le famose quote latte, forse non saremmo in questa situazione.

Pertanto, il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente voterà contro la ratifica del Trattato di Amsterdam con tali motivazioni. Oggi, però, si è parlato anche di armi atomiche, si discute del disarmo e delle prospettive, invero non incoraggianti, del regime di non proliferazione nucleare.

Come è noto, India e Pakistan hanno fatto esplodere una decina di bombe atomiche, anche se di bassa potenza; qualcuno sostiene che da parte dell'India sia stata esplosa anche una bomba H, però prove a tale riguardo non ce ne sono. I pessimisti, in verità con non poche ragioni, guardano con preoccupazione al cattivo esempio di Nuova Delhi e di Islamabad, cioè ai due paesi che aspirano a dotarsi di armi atomiche. Del resto, sarebbe interessante sapere come si può sperare di dissuadere i disperati di turno dal ricorrere al ricatto nucleare, una volta che abbiano acquisito il formidabile potere che attribuisce loro il possesso delle armi atomiche. Esiste però anche un altro risvolto della medaglia: essere pessimisti a volte può risultare utile, ma l'ottimismo a volte può essere ancora più utile.

Noi abbiamo vissuto il periodo della guerra fredda, il periodo del «terrore nucleare». Molti di noi la famosa notte di Cuba probabilmente saranno stati svegli per sapere se effettivamente il signor Krusciov aveva intenzione di far transitare i missili nelle basi cubane, cosa che agli americani giustamente poteva dare un po' fastidio; e sappiamo tutti che siamo stati sull'orlo di una prova nucleare. Abbiamo mantenuto per venti o trent'anni l'equilibrio del terrore nucleare. Io sono cresciuto in tale equilibrio, come tanti di voi, ma per fortuna l'equilibrio è rimasto tale.

Ecco, voglio lanciare una nota di ottimismo, perchè sono del parere che forse anche India e Pakistan, adesso che posseggono il deterrente atomico, adesso che posseggono anche i vettori per poter trasportare la bomba, che altrimenti serve a poco, e per poterla lanciare sulle capitali (una bomba, mi dicono, di 15 o 20 chilotoni, quindi molto più potente di quella di Hiroshima), si siederanno paradossalmente con più probabilità di prima – lo speriamo – intorno a un tavolo per risolvere con delle trattative, tanto per fare un esempio, la questione del Kashmir. Sono convinto che il deterrente del terrore, quello nucleare, farà sì che questi signori, in-

vece di iniziare altre guerre convenzionali, che sicuramente ci sarebbero state, cercheranno di prendere, sedendosi intorno a un tavolo, una decisione risolutiva.

Concludo sottolineando che si parla di Israele come potenza atomica, ed anche io sono convinto che lo sia. Ma mi domando dove quel paese abbia fatto i propri esperimenti in quanto non si sono mai registrati dei movimenti, nè alcun satellite è riuscito a determinare che nello Stato di Israele siano stati fatti degli esperimenti nucleari sotterranei. La domanda che mi viene spontanea – e che rivolgo al Ministro degli esteri, che forse è più al corrente di me – è la seguente: dove sono stati fatti tali esperimenti? Per creare una bomba nucleare bisogna pur fare qualche esperimento, anche se oggi è abbastanza semplice. Vorrei quasi dire che sulla catena di Internet, avendo una barra di uranio arricchito, è possibile costruire una «bomba sporca» comprandola con la carta di credito: sono cose che potrete rilevare anche voi se navigate su Internet.

Dicevo: dove hanno fatto gli esperimenti, gli israeliani? Mi viene il dubbio che tali esperimenti siano stati effettuati negli Stati Uniti: vorrei sapere se il ministro Dini può confermarlo.

Per ultimo, ho letto sui giornali che il terremoto dell'Afghanistan sarebbe dovuto a questi esperimenti sotterranei. Da tecnico posso dirvi che statisticamente si dimostra che dopo gli esperimenti nucleari sotterranei si sono determinati anche dei terremoti, ma è un po' come la cabala: è pressochè impossibile, infatti, che ci siano stati spostamenti della crosta terrestre a 1.000 chilometri di distanza, con delle bombe – ripeto – di 10, 15 o 20 chilotoni, che possono avere determinato un terremoto di tipo tettonico in un altro Stato. È pressochè impossibile – ripeto – ma vi fornisco comunque la notizia di carattere tecnico. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo esprimere gratitudine al ministro Dini non solo per le comunicazioni di oggi, ma anche per averci tenuto al corrente – in Aula personalmente ed in Commissione tramite l'ottimo rappresentante di parte italiana nel Gruppo di riflessione, il diplomatico Silvio Fagiolo – della difficile preparazione e dello svolgimento dell'incontro di Amsterdam.

Il parallelismo tra progresso politico dell'Unione e sviluppo del disegno di unificazione monetaria si è dimostrato forse più arduo del previsto; ma sarebbe stato irresponsabile il non dar corso alle condizioni che esistevano al decollo dell'Euro per il fatto che l'*iter* di correzione al cosiddetto *deficit* demografico è risultato più impervio di quanto sperato e che su alcuni punti – vedi, ad esempio, l'allargamento – vi è stato un blocco che può avere conseguenze molto delicate.

Specifico subito quest'ultimo rilievo. L'aspirazione della Turchia non può essere sottovalutata. A parte il fatto che fa già parte non solo della

NATO – e con un ruolo determinante –, ma del Consiglio d'Europa e dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione europea, non si può ignorare una funzione importantissima che i turchi hanno nell'ambito del problema islamico. Non è quella di oggi l'occasione per soffermarsi su questo, ma lo sottolineo all'attenzione dei colleghi.

È esatta la preoccupazione di chi teme che il permanere di un relativo vuoto di potere politico nell'Unione la sbilanci a vantaggio di un primato di autorità degli organi monetari. Bisogna però essere realisti ed assuefarci a conquiste graduali nel campo delle istituzioni e della difficile convergenza nella politica estera ed in quella di difesa; senza peraltro dimenticare per quest'ultima che la connessione interatlantica non può essere agevolmente superata a tempi brevi. Tuttavia nessuno ha il diritto di ignorare i progressi enormi che l'Europa ha fatto in quaranta anni con una non occasionale coincidenza con i semestri di presidenza italiana.

Il senso della continuità comunitaria deve essere riconquistato, evitando vuoti di memoria e tentazioni effimere di novismo. Non dispiacciono al riguardo due considerazioni.

La prima, più strettamente interna, è data dalla continuità della funzione della Banca d'Italia a sostegno delle iniziative politico-diplomatiche impostate dai Governi *pro-tempore*. Senza fare altri riferimenti dirò che non si tratta di omonimie citando il direttore generale Ciampi che ebbe parte essenziale nel 1978 (creazione del sistema monetario europeo), che fu come Governatore attivissimo, insieme al dottor Padoa Schioppa e accanto al ministro Carli, a Maastricht ed ha ora siglato la tappa decisiva dell'Euro. Ma il riscontro della continuità è doveroso anche su un piano più ampio. Non ho sentito ricordare nelle scorse settimane il Rapporto Werner del 1970, nel quale furono tracciate con assoluta precisione le condizioni da realizzare per poter raggiungere un punto d'arrivo nell'Unione economica e monetaria completa. Nel mio piccolo ho supplito alla dimenticanza chiedendo, per il mensile che dirigo, un articolo all'antico presidente del Lussemburgo che pubblicherò insieme al testo integrale dello storico Rapporto.

Tre punti positivi del Trattato di Amsterdam, sia pure con i soli titoli, desidero rilevare. Anzitutto, la definizione di sussidiarietà giustificando gli obiettivi della stessa quando non possono essere completamente raggiunti dagli Stati membri nel quadro dei loro sistemi costituzionali nazionali. In secondo luogo, entro due anni devono essere fissate norme – e vorrei essere meno pessimista del collega Volcic – per la trasparenza di tutte le decisioni comuni, disponendo il diritto alla consultazione, anche da parte di un singolo cittadino, degli atti del Parlamento, del Consiglio dei Ministri e delle Commissioni europee.

Non mi sono soffermato a caso su questi due punti, sussidiarietà e trasparenza, perchè sono intimamente connessi al disegno di riforma costituzionale interna che non possiamo certamente accettare che si rinvii *sine die*. Non mancherà al nostro Presidente il modo di attivare un tempestivo coinvolgimento del Senato, trattandosi di un adempimento affidato ad entrambi i rami del Parlamento.

E mi permetto anche di ricordare gli utili approfondimenti ufficiosi che avemmo modo di fare a Palazzo Giustiniani con indimenticabili serate conversative con ospiti come Delors e Tietmayer, che ci aiutarono a capire e a far capire.

Il terzo punto riguarda il superamento delle remore e delle riserve del passato, assumendosi come nuovi obiettivi della politica sociale dell'Unione la promozione dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, una protezione sociale adeguata, il dialogo tra le parti sociali, lo sviluppo delle risorse umane e la lotta contro ogni tipo di esclusione.

Questo essendo il Trattato, pur con il giusto rimpianto per conquiste maggiori non realizzate, è illegittimo parlare di Amsterdam come consacrazione di una Europa delle banche priva di un motore politico e di una propulsione sociale. Per questo non abbiamo titubanze nel nostro voto di ratifica.

In quanto all'altro tema toccato stamane dal ministro Dini è indubbia la preoccupazione suscitata dalle decisioni dei Governi indiano e pakistano, tanto più perchè si inserisce in una tensione a sfondo etnico religioso che potrebbe innescare un tremendo processo ben oltre i confini dei due Paesi.

Non è possibile però assumere toni sanzionatori e di riprovazione isolando questa area dal resto del mondo e da una visione globale dei diritti e dei doveri di tutti gli Stati. Si può chiedere con vigore un *alt all'escalation* nucleare dell'India e del Pakistan solo se si riprende con forza il negoziato per l'interdizione delle armi nucleari, di cui il negoziato per sospendere gli esperimenti non è che una fase intermedia.

Il negoziato per l'interdizione delle armi nucleari è stato il risultato più confortante della politica di superamento della guerra fredda e la soppressione di metà degli arsenali nucleari con il diritto di controlli e ispezioni senza limiti può appunto considerarsi insieme causa e effetto di tale negoziato.

Lo spirito del disarmo che doveva seguire secondo impegno preciso la dolorosa ma necessaria fase della guerra del Golfo è purtroppo rimasto inerte. E non si è nemmeno sviluppata una azione adeguata per completare l'interdizione delle armi chimiche, inducendo ad aderire al Trattato gli Stati che sono tuttora rimasti al di fuori di questo accordo.

Signor Ministro e colleghi, l'estensione del G-7 al G-8 è positivamente qualificante, come pure sono da registrarsi con segno favorevole l'Accordo internazionale di commercio, i vari partenariati della pace ed altre realizzazioni costruttive. Tutto questo potrebbe però vanificarsi in pochi attimi se non si fosse capaci di riprendere – mutato ciò che è da mutare – la grande via delle intese di disarmo. Nessuno si fa illusioni sulla facilità di queste prospettive. Ma ancor meno ci si può illudere che l'umanità si acquieti ad un sistema ancora troppo sperequato e lontano da quel profondo istinto di giustizia che sembrò potesse essere irrefrenabile dopo le tragiche esperienze della guerra, dei campi di sterminio e della sperimentata capacità distruttrice delle armi nucleari.

Il mondo internazionale non ha bisogno – io credo, colleghi – di precettori, ma di umili ed intransigenti cultori dell'arte di comprendere e di negoziare. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia), Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la mozione n. 252.

Ricordo al senatore Pianetta che ha a disposizione 5 minuti, avendo impegnato il senatore Gawronski gli altri 5 minuti previsti per il Gruppo parlamentare di cui entrambi fanno parte. Ha facoltà di parlare.

* PIANETTA. Signor Presidente, onorevole Ministro degli affari esteri, onorevoli colleghi, l'effettuazione dei *test* nucleari sotterranei è stata motivata da parte indiana con la preoccupazione per la situazione nucleare di altri paesi vicini. Con questa dichiarazione il Governo indiano alludeva al Pakistan e probabilmente anche alla Repubblica popolare cinese. Questi esperimenti, sempre secondo fonti governative indiane, hanno contribuito allo sviluppo in India di un organico progetto che si pone l'obiettivo di realizzare armi atomiche con vettori a differente gittata.

India e Pakistan non hanno sottoscritto il Trattato di non proliferazione nucleare e l'Accordo sul divieto della sperimentazione atomica e hanno motivato questa loro posizione considerando quegli atti discriminatori nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Il Pakistan, dopo gli esperimenti nucleari indiani, aveva preannunciato che si riservava il diritto di mettere in atto tutte le misure ritenute opportune per garantire la propria sicurezza. Erano parole che preludevano alla effettuazione di esperimenti nucleari, puntualmente avvenuti nei giorni scorsi.

I due paesi, nemici storici, hanno così costituito una loro contrapposizione a livello potenziale molto elevata, basata sul terrore nucleare. Bisogna infatti notare che tra gli ordigni fatti esplodere vi sono anche bombe termonucleari, almeno così sembrerebbe, che, come è noto, hanno una complessità e una potenza di gran lunga superiore rispetto alle bombe atomiche. Ma la vera potenzialità pericolosa di questi esperimenti consiste nella capacità di innescare emulazioni simili in altri paesi, destabilizzando la situazione. Alcuni pensano all'Iran, paese riguardo al quale si stima che nell'arco di pochi anni possa mettere a punto la tecnologia atomica per usi militari e che, dotato di adeguati vettori, potrà esprimere una potenzialità offensiva in grado di giungere ad esempio anche in Europa. La bomba islamica però potrebbe essere disponibile non solamente ad Islamabad, ma anche altrove. Il velo sull'ambiguità irachena a tale proposito, secondo alcuni osservatori internazionali, potrebbe essere tolto con qualche sorpresa negativa. Sempre secondo esperti di questo settore, Israele sembra sia dotato di un rilevantisimo numero di testate secondo le tecnologie più sofisticate.

Quanti sono i paesi che, partendo dai reattori nucleari utilizzati per la pacifica produzione di energia, sono in grado di disporre di armi atomiche e hanno la potenzialità di trasporto missilistica in un futuro? Sembra, secondo esperti nel settore, che nell'arco di un decennio e anche meno sarebbero tali da non lasciare alcuna zona della terra esente da questa paurosa e catastrofica potenzialità distruttiva. Si fanno i nomi di Taiwan, Egitto, Indonesia, Brasile, Corea del Sud, Libia, Sudafrica, Ucraina, Kazakistan e altri ancora, oltre naturalmente ai cinque paesi dichiaratamente nucleari.

In questo contesto è proprio il caso di dire con grande preoccupazione: che fare? Se può suonare anomalo e forse poco coerente il monito, nonchè le misure messe in atto da chi possiede le armi nucleari per dissuadere chi si è dato queste armi recentemente, pur tuttavia mi auguro che qualche risultato sia comunque ottenuto per questa strada. Ma credo che altri paesi che nucleari non sono, quali il nostro, possano con maggiore autorità per così dire morale mettere in atto una serie di misure per incidere positivamente contro questa sfida perpetrata contro l'umanità e che presumibilmente entro pochi anni potrebbe risultare senza valide reti di protezione. Penso ad una aggregazione di paesi non nucleari che mettono in atto attività informative per diffondere tra i popoli le conoscenze relative al pericolo della proliferazione nucleare contro l'intera umanità.

L'Italia, come ha riferito il Ministro, può e deve continuare ad essere artefice del disarmo nucleare in sede europea e internazionale.

Come pure credo che si debbano mettere in atto immediatamente segnali concreti: uno di questi potrebbe essere costituito dalla sospensione, anche temporanea, dei programmi di cooperazione intergovernativa con India e Pakistan, lasciando solo quelli delle organizzazioni non governative per la loro immediata contiguità con la popolazione. È un segnale che, opportunamente motivato e con ampia diffusione, dà un significato di rigetto e di condanna del popolo italiano, come pure di altri paesi europei, all'azione di India e Pakistan. È solo un esempio.

La posta in gioco è troppo grande per non impegnarci al massimo in una sfida che, se non vinta, potrebbe portare per la schizofrenica voglia di supremazia di pochi alla tragica distruzione di tutti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Volcic*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà

* SERVELLO. Signor Presidente, signor ministro Dini, onorevoli colleghi, sulla questione nucleare le condanne e l'indignazione sono d'obbligo, ma lasciatemi dire che sono scontate e patetiche. Siamo perfettamente coscienti che il nostro paese nei fatti non è in grado di esercitare alcuna influenza moderatrice sull'India e sul Pakistan nella loro corsa all'armamento nucleare. Dobbiamo, sì, manifestare indignazione e preoccupazione, ma dobbiamo anche essere seri e realisti. L'unica vera nostra capacità d'intervento sta nella rigorosa applicazione del Trattato di non proliferazione nucleare che ci obbliga ad essere vigili affinché materiale

e tecnologia utili ai fini del nucleare militare non vadano a finire nei paesi che cercano di forzare la porta del *club* atomico. Se è vero che nel passato qualcosa dobbiamo rimproverarci a questo proposito nei confronti dell'Iraq, tuttavia abbiamo ragione di ritenere che sostanzialmente...*(Il senatore Servello interrompe il suo discorso).*

Prego il Presidente di non calcolare questi secondi di mio silenzio.

PRESIDENTE. Senatore Servello, vada avanti. Non calcoleremo i secondi.

SERVELLO. ...il nostro obbligo nei confronti del trattato di non proliferazione viene assolto forse con maggiore rigore di quanto non facciamo altri paesi amici o alleati.

Fuori da ogni ipocrisia, era un fatto acquisito che il *club* dei cinque, che comprende Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina, avrebbe trovato una crescente difficoltà verso la fine di questo secolo a mantenere il numero chiuso. Israele ha avuto le sue buone ragioni per mettere a punto una forza atomica di tutto rispetto e si sapeva che l'India del resto già nel 1974 aveva sperimentato la sua prima bomba, ed il Pakistan lavoravano per mettere a punto un armamento atomico operativo. L'impegno della comunità internazionale a vincolare gli Stati del mondo alla non proliferazione con l'adesione al Trattato del 1968, rinnovato tre anni fa, ha portato benefici solo nei confronti di quei paesi che hanno una potenzialità industriale e scientifica per il nucleare militare, ma non hanno affrontato con decisione questa strada. È il caso dell'Argentina, del Brasile, di Taiwan e della Corea del Sud. Le pressioni americane sembrano, il dubbio è d'obbligo, che abbiano funzionato sulla Corea del Nord. L'Iraq è stato reso alla ragione con una guerra, mentre restano incognite per quanto riguarda le intenzioni dell'Iran, della Libia e dell'Algeria. Un solo paese ha accettato di denuclearizzarsi: il Sudafrica. Ma diciamolo pur con franchezza, lo smantellamento dell'arsenale atomico di Pretoria è stata la conseguenza della fine dell'*apartheid* e dell'accordo tra Stati Uniti e l'ex presidente De Klerk di non lasciare nelle mani di Mandela e dei suoi un arsenale dell'apocalisse.

Ma India e Pakistan non hanno ceduto alle pressioni degli Stati Uniti che, rimasti unica superpotenza, si sono assunti un compito di gendarmeria internazionale. Quel che l'America è invece riuscita a fare è di tenere sotto controllo il caos nucleare post-sovietico denuclearizzando quei paesi dell'ex URSS (Ucraina, Kazakistan, Bielorussia) che con la fine dello Stato leninista avevano ereditato la loro quota di armamento nucleare.

Questi i dati essenziali di una realtà che rivela la complessità del problema, l'enormità delle poste in gioco, i limiti della nostra capacità d'intervento. A ben vedere, nonostante l'impegno e la buona volontà del Governo russo, la minaccia più grave per la salute del mondo e per quella nostra in particolare viene più che dagli esperimenti indo-pakistani dalla gravità della situazione in cui versano le strutture militari e civili del nu-

ciare russo, come ha confermato la recente visita a Mosca dei reali norvegesi.

L'India ed il Pakistan obbediscono ad una logica, se vogliamo per alcuni versi demenziale, della loro concezione della sicurezza. La bomba atomica, dal punto di vista militare ha molto più valore dissuasivo che non difensivo. Serve, cioè, a bloccare quelle che potremmo chiamare le cattive intenzioni del potenziale avversario, piuttosto che a reagire una volta che le ha messe in atto. Per mezzo secolo questa concezione della deterrenza ha assicurato la pace globale, anche se sotto l'ombrello atomico sono proliferati grandi conflitti convenzionali e piccoli e medi conflitti insurrezionali. È dal punto di vista politico che la bomba ha un potere superiore, se vogliamo, a quello militare. Il possesso dell'atomica fa la differenza, colloca cioè un paese nella serie A, invece di essere condannato nella B o, come nel caso dell'India e del Pakistan, nella C. Bisogna che ci convinciamo che il nuovo ordine internazionale che dovrebbe governare il mondo, dopo la guerra fredda, all'insegna della globalità degli interessi e dell'economia in versione neoliberalista, fa fatica a definirsi e ad imporsi. La contrapposizione Est-Ovest lascia il posto a confronti regionali che non a caso si focalizzano in Asia, sia nella sua parte mediorientale che in quella sterminata area che va dalla valle dell'Indo ai mari della Cina dove, da una parte, c'è il perdurare della contrapposizione tra Israele ed i paesi arabi e, dall'altra, l'esigenza di una grande potenza regionale, ma con vocazione mondiale, la Cina, che inquieta l'India e che si salda in un rapporto di alleanza con il Pakistan. Sono realtà geopolitiche e strategiche che vanno valutate per quelle che sono e alle quali non si trova rimedio attraverso un finto perbenismo internazionale. Il problema sta nel come garantire su scala mondiale un sistema di sicurezza onnicomprensivo, una specie di globalizzazione della sicurezza che, lasciatemelo dire, allo stato delle cose è una utopia.

Le interrogazioni che sono state presentate, animate nell'essenziale da preoccupazioni che non possiamo non condividere, sembrano così rispondere a un'indignazione d'obbligo e contengono diverse imprecisioni e una buona base di utopia più o meno convinta. C'è chi coglie l'occasione per mettere in discussione la nostra permanenza nella Nato, allargando il discorso sulle armi e le basi americane con citazioni, per la verità, molto superficiali. L'allargamento ad Est dell'Alleanza atlantica non ha «bruscamente interrotto» il disarmo atomico, perché già con l'unificazione della Germania è stata realizzata una nuova situazione geostrategica, cioè la denuclearizzazione di metà di un paese dell'Alleanza. E l'impegno a non trasferire verso Est gli armamenti atomici sta alla base degli accordi con la Russia relativi all'allargamento dell'Alleanza medesima. Del resto, lo smantellamento in Europa dell'armamento atomico tattico a medio raggio vanifica questa preoccupazione.

Anche il riferimento alla Francia compiuto da alcuni interroganti e che viene riproposto autorevolmente, ma con tesi discutibili, dal Capo dello Stato, merita una messa a punto. Intanto la Francia non ha sospeso gli esperimenti di Mururoa sotto la pressione dell'indignazione popolare a

livello mondiale, ma più semplicemente perchè il ciclo essenziale della sperimentazione era stato concluso nè più nè meno. Quegli esperimenti rispondevano alla logica dell'ammodernamento della *force de frappe* voluta dal presidente Mitterand. Ora, il dilemma è il seguente e su questo il presidente Scalfaro deve compiere una meditazione supplementare, non abbandonandosi a considerazioni che fanno molto di demagogia: una potenza atomica «ufficiale» come la Francia, sino a quando vorrà restare tale (e sarebbe auspicabile che cessasse di esserlo con tutti gli altri compagni del *club*), deve disporre di un armamento credibile ed efficiente. La capacità dissuasiva sta proprio in questo e ciò comporta un ammodernamento che risponde all'inevitabile logica di una concezione strategica. Ed il laboratorio, nella fase in cui si trovava la Francia tre anni fa diversamente da Stati Uniti e Russia, non rispondeva a queste esigenze. Stabilire un collegamento tra Mururoa ed i deserti del subcontinente indiano ci appare pertanto azzardato ed improprio.

Il mondo si trova ora nella terza età nucleare, dopo la prima, quella di Hiroshima, e la seconda, quella della reciproca dissuasione, durata mezzo secolo, che però lascia comunque in mano alle grandi potenze arsenali terrificanti. Ora siamo nella fase della proliferazione, che è estremamente rischiosa perchè rischia di uscire fuori controllo. Il Trattato che dovrebbe regolarla ha un vizio di origine e si chiama Yalta. C'è un principio nefasto che sta alla base del vecchio ordine internazionale, e cioè la divisione del mondo. Al vecchio schema Stati Uniti ed Unione Sovietica, oggi si tende a sostituire quello di coloro che hanno la bomba e di coloro che non ce l'hanno. Questo fa la differenza in termini di potenza e di ruolo internazionale.

Onorevoli colleghi, un nuovo ordine internazionale va ridisegnato, come abbiamo detto, sulla base di una concezione globale della sicurezza e non su quella dei *club* che si fa fatica a lasciare esclusivi. Che poi tutto ciò, con riferimento all'India e al Pakistan, ma non solo a loro, induca all'amara considerazione che le enormi risorse per la bomba potrebbero essere investite nello sviluppo economico, sociale e civile delle società coinvolte in questa corsa al nucleare, non cambia i termini del problema. È un problema tuttora sempre più aperto, di difficile soluzione per l'Italia, anche rispetto all'Unione europea, caratterizzata dalla diversità delle posizioni e delle responsabilità degli Stati appartenenti o meno al *club* atomico. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Migone il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premesso che:

il Trattato di Amsterdam ha approvato alcune significative innovazioni ai Trattati istitutivi delle Comunità europee e dell'Unione europea, relative soprattutto alla tutela dei diritti fondamentali, all'estensione della

procedura della codecisione a molti nuovi settori, alla graduale inclusione nel pilastro comunitario della politica dell'immigrazione;

il Trattato ha peraltro mancato alcuni importanti obiettivi indicati nel mandato della Conferenza intergovernativa, ed in particolare il completamento degli strumenti per una forte ed incisiva politica estera e di sicurezza comune, nonché delle riforme istituzionali necessarie ad un funzionamento democratico ed efficiente in vista dei prossimi ampliamenti;

l'ampliamento dell'Unione verso sud e verso nord-est, per esprimere appieno la propria portata storica, deve essere accompagnato dalla tensione verso la costruzione di un nuovo soggetto geopolitico federato, per evitare il rischio di un arretramento dell'Europa verso una grande zona di libero scambio;

l'Unione europea si appresta altresì ad affrontare il passaggio cruciale dell'introduzione della moneta unica, la cui importanza richiede a maggior ragione un contrappeso politico, necessario anche per difenderne la stabilità e la credibilità sui mercati internazionali;

l'inserimento tra le politiche comunitarie dei temi dell'occupazione e della politica sociale, da accogliere positivamente, richiede l'urgente individuazione di strumenti adeguati e di un coordinamento con le politiche monetarie che dovranno essere attuate dalla Banca centrale europea;

il Trattato di Amsterdam ha evidenziato i limiti del metodo del solo negoziato intergovernativo per la riforma dei Trattati europei, mettendo in evidenza la necessità di un pieno coinvolgimento delle istituzioni comunitarie e nazionali;

l'Italia ha sin qui svolto un ruolo di impulso verso la costruzione di un'Unione dotata di forti connotati politici, da ultimo sottoscrivendo con Francia e Belgio una dichiarazione tesa a procedere al rafforzamento delle istituzioni, senza con ciò voler provocare ritardi ai previsti ampliamenti,

impegna il Governo:

a ribadire in ogni opportuna circostanza l'insoddisfazione dell'Italia per il punto di compromesso raggiunto ad Amsterdam, e la volontà di rilanciare il processo di costruzione di un forte soggetto politico europeo capace di far fronte alle sfide planetarie del prossimo millennio, recuperando la visione ideale dei padri fondatori dell'Europa;

ad attivarsi affinché venga riaperto al più presto il processo di riforma dei meccanismi e della composizione delle istituzioni comunitarie – ponderazione dei voti, composizione della Commissione ed estensione del voto a maggioranza – così da giungere nei tempi previsti ad accogliere i nuovi Stati membri con un assetto istituzionale in grado di garantire l'efficienza dell'Unione ed il mantenimento dell'*acquis* comunitario;

a porre con determinazione sul tappeto il tema del metodo delle riforme costituzionali, sostenendo la proposta della codecisione costituzionale da affidare al Parlamento europeo con il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali;

a lanciare una grande iniziativa presso l'opinione pubblica ed i *partner* comunitari sul tema della prevalenza dell'unione politica su quella

monetaria, sia prevedendo forme di informazione al Parlamento europeo ed ai parlamentari nazionali sulle scelte della Banca centrale europea, sia anche attraverso un'interpretazione il più possibile di alto livello ed efficiente dei nuovi organi, procedure e contenuti della politica estera e di sicurezza comune, e comunque affermando l'urgenza di riaprire la riflessione sulla necessità di rafforzare la dimensione politica interna ed esterna dell'Unione;

ad attivarsi affinché il nuovo obiettivo comunitario della piena occupazione venga dotato di strumenti efficaci;

a proporre che il processo di ampliamento dell'Unione sia accompagnato da un parallelo rilancio del partenariato euro-mediterraneo, anche attraverso l'istituzione di fori parlamentari con carattere permanente.

9.3178.2 MIGONE, ANDREOTTI, D'ONOFRIO, VOLCIC, BOCO, VERTONE,
GRIMALDI, D'URSO, MARCHETTI

Ha facoltà di parlare il senatore Migone.

* MIGONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi e colleghe, il Governo, firmando il Trattato di Amsterdam, e noi, autorizzandone la ratifica, compiamo una sorta di scommessa. Non è un mistero per nessuno che di questo Trattato nè il Governo nè il Parlamento italiano sono particolarmente soddisfatti. Eppure lo approviamo, perchè vi sono alcune acquisizioni di merito che ci fanno proseguire il percorso verso una maggiore unità europea e anche perchè riteniamo che, da una parte, la realizzazione dell'Euro e, dall'altra, l'allargamento dell'Unione europea costituiscano dei fatti politici così importanti da essere trainanti ai fini del rafforzamento istituzionale.

In questo siamo coerenti con il percorso precedente verso l'unità europea. Questo percorso non è mai stato segnato da soluzioni complessive, definiamole così, che mettevano le cose a posto una volta per sempre, è stato un percorso sempre a scatti, in cui un'acquisizione ha reso in qualche maniera obbligatorio il passo successivo.

Perchè obbligatorio, in questo caso? Ma perchè la moneta comune costituisce addirittura una delle tre prerogative di sovranità classica, accanto al Governo e al territorio comune. È quindi evidente che si aprirebbe una crisi costituzionale di tipo democratico all'interno di tutti i singoli paesi se nei prossimi mesi e nei prossimi anni non fossero compiuti atti istituzionali coerenti con questa remissione di sovranità noi ci troveremo di fronte al vuoto di una politica economica comune, politica che, per il tramite dell'approvazione dei Governi nazionali, deve trovare il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali.

Parimenti, noi non abbiamo mai posto la questione dell'allargamento dell'Unione in alternativa all'approfondimento, perchè l'allargamento costituisce di per sè un fatto politico di enorme rilevanza, un rafforzamento del ruolo dell'Unione europea che viene a estendersi al continente nel suo complesso. Abbiamo posto invece delle condizioni, quelle condizioni che

opportunamente il Governo ha ribadito con la dichiarazione firmata assieme alla Francia e al Belgio, perchè un allargamento adesso da 15 a 20, 21, 22, 23 membri, senza una modifica dei meccanismi istituzionali, renderebbe l'Unione europea incapace di prendere delle decisioni, incapace di funzionare. Quelle difficoltà, quelle discrasie che fanno già scricchiolare il meccanismo istituzionale diventerebbero cioè paralizzanti. È evidente – e su questo voglio rassicurare l'amico e collega Gawronski – che non vogliamo ritardare l'adesione di nuovi Stati, ma è anche evidente che dobbiamo essere in grado di accoglierli e sarebbe una povera accoglienza quella della paralisi delle istituzioni comuni.

Per usare il gergo comune in questi casi, abbiamo certamente dunque un problema di *deficit* democratico in questo senso, ma abbiamo anche un altro grande problema democratico. In un mondo sempre più unitario – e lo dimostra l'altra questione in discussione, quella degli esperimenti nucleari, il cui esame forse un po' arbitrariamente abbiamo raggruppato alla ratifica del Trattato di Amsterdam – nessun singolo Stato europeo può avere una voce forte al massimo livello. L'unificazione della politica estera dell'Unione europea costituisce una condizione di democrazia in questo momento perchè se questa unificazione non avviene le nostre voci sono troppo flebili per farsi sentire sulle grandi questioni, sulle grandi decisioni che riguardano il mondo, il che significa che i cittadini europei e i cittadini del nostro paese sono di fatto espropriati di un loro diritto di rappresentanza al massimo livello. Da questo punto di vista, vorrei ricordare agli amici e colleghi inglesi che parlano di semplificazione istituzionale che si contraddicono con loro stessi quando poi si oppongono all'integrazione dell'Unione europea occidentale nell'Unione europea, e quindi al rafforzamento di un polo di difesa, certamente collegato alla NATO, ma che pure costituisce una caratteristica classica di sovranità senza la quale – ed è la mia conclusione – tale sovranità va di fatto persa. A livello nazionale, infatti, lo ripeto ancora, non c'è una possibilità di recupero.

Come ultima osservazione, richiamo quanto hanno detto i colleghi Andreotti, Boco e Pianetta sulla questione nucleare. La non proliferazione costituisce una predica inefficace, un obiettivo impossibile, se non è inserita nella ripresa di una politica e di un processo di disarmo da parte delle potenze nucleari, soprattutto di quelle più forti. Ricordo il grande senatore William Fullbright, che parecchi di noi hanno ancora presente, il quale affermò, come Presidente della Commissione esteri del Senato degli Stati Uniti, che il Trattato di non proliferazione avrebbe avuto un avvenire a condizione che i paesi più dotati di armi nucleari, compreso il suo stesso paese, avessero saputo dare il buono esempio e offrire una contropartita ad un equilibrio sempre più precario. Ciò risulta anche dal paradosso tra il relativo disinteresse che qualche volta si registra anche in questo Parlamento per i temi della politica estera e l'estrema vitalità quotidiana di quanti ci hanno eletto e portato in quest'Aula, che si tratti dei sacrifici dell'Euro o dei rischi della proliferazione atomica.

Mi dispiace soltanto che tensioni di politica interna non portino alla votazione di un documento comune, che avrebbe potuto esserci, visto che

abbiamo fatto la scelta, proprio per rafforzare l'impegno del Parlamento, di presentare lo stesso testo dell'ordine del giorno approvato alla Camera che recava le prime firme degli onorevoli Occhetto, Martino, Tremaglia, eccetera. Questo, ritengo, anzi ne sono convinto, non costituirà però una frattura duratura nell'impegno generalizzato del Parlamento europeo per un'Europa sempre più democratica e sempre più unita. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinascimento Italiano e Indipendenti e dei senatori Porcari e Jacchia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

VOLCIC, *relatore*. Signor Presidente, mi collego alle ultime parole del presidente Migone. È un peccato che su certi temi di politica internazionale non esista il pieno consenso di tutto il Senato, così come era avvenuto presso l'altro ramo del Parlamento. Questo è un tipico tema su cui dovremmo essere uniti; peccato che le ragioni di politica contingente blocchino questo tentativo di una *bipartisan policy*, che mi sembra indispensabile per il nostro paese.

Oggi sono in discussione due temi relevantissimi di politica estera: il primo è Amsterdam, il nostro futuro; il secondo è la bomba atomica, la nostra paura. In tempi normali tutti i giornali avrebbero speso le prime pagine per questi temi: oggi finiscono in diciassettesima. È questo quindi anche un momento di riflessione sulla cultura nazionale, sul fatto che siamo divenuti cittadini d'Europa sapendo poco e dell'Europa e del mondo. Credo che questo sia un argomento da affrontare e da discutere da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.

* DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, vorrei esprimere un grande ringraziamento agli onorevoli senatori per il vasto consenso emerso questa mattina sulla ratifica del Trattato di Amsterdam.

Se posso poi riferirmi alla questione della proliferazione nucleare, sulla base di quanto è stato detto in quest'Aula, vorrei riconfermare il pieno impegno del Governo ad intervenire con fermezza in tutte le sedi affinché India e Pakistan, in particolare, aderiscano al Trattato di non proliferazione, nonché l'impegno per uno stringente controllo dell'esportazione di tecnologie sensibili, per la moratoria nella produzione di materiale fissile, per l'interdizione delle armi nucleari e la riduzione degli arsenali esistenti. Sappiamo che in questi campi è necessario un paziente lavoro di arginamento della proliferazione degli strumenti di distruzione di massa. Porterò alla riunione del G8 del 12 giugno le considerazioni e le sollecitazioni svolte in quest'Aula dagli onorevoli senatori.

Per quanto riguarda poi provvedimenti specifici, il Governo sarà a favore di limitazioni o di bando alle esportazioni di armi verso questi paesi e sarà certamente partecipe anche in altre sanzioni che sono state annunciate, di tipo economico, come gli aiuti degli organismi internazionali.

Non posso rispondere invece negativamente nè positivamente per quanto riguarda la situazione di Israele, non disponendo di elementi concreti di giudizio.

Signor Presidente, non so poi se desidera che mi riferisca in questa fase procedurale alle mozioni e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ministro Dini, riterrei opportuno seguire l'*iter* corretto, anche perchè si annuncia un'iniziativa da parte di un Gruppo parlamentare, per cui è preferibile attenersi strettamente ai previsti passaggi procedurali.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, abbiamo presentato una questione sospensiva ed una pregiudiziale di costituzionalità che riteniamo possano essere accolte in quanto nell'ambito del dibattito vi sono state alcune segnalazioni che reputiamo debbano essere valutate; in questa ottica quindi ci siamo arrogati il diritto di presentarle dopo l'inizio del dibattito, come recita l'articolo 93 del Regolamento.

Chiedo dunque che vengano accolte sia la questione pregiudiziale sia quella sospensiva; in caso contrario, ci riserviamo comunque di avanzare una questione sospensiva non motivata, cioè la proposta di non passaggio alla votazione degli articoli del disegno di legge. Naturalmente su quest'ultima votazione chiederemo la verifica del numero legale con l'apposita tessera inserita da dodici senatori.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, per ciò che riguarda le prime due iniziative, sarebbe opportuno che lei indicasse i fatti nuovi intervenuti nel corso del dibattito che consentirebbero alla Presidenza di ammettere la pregiudiziale di costituzionalità e contemporaneamente la questione sospensiva...

TABLADINI. Ci siamo accorti che anche da parte della maggioranza sono state avanzate alcune riserve proprio sugli argomenti e sui punti oggetto sia della questione sospensiva sia della pregiudiziale di costituzionalità. È stata questa la ragione che ci ha indotto a presentarle dopo l'inizio della discussione.

PRESIDENTE. Stavo concludendo, senatore Tabladini. Se invece ritiene di orientarsi verso la richiesta di non passaggio agli articoli, potremo allora seguire l'*iter* relativo.

TABLADINI. Vorrei comunque che, indipendentemente da tutto, fossero messe agli atti le due richieste. Quanto alla proposta di non passaggio agli articoli, ribadisco la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Mettiamo allora agli atti le questioni pregiudiziale e sospensiva avanzate dal senatore Tabladini.

Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli, presentata dal senatore Tabladini, il quale su di essa ha anche richiesto la verifica del numero legale.

SERVELO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signor Presidente, sono contrario, insieme a tutto il Gruppo di Alleanza Nazionale, alla richiesta avanzata dal senatore Tabladini perchè si tratta di un adempimento direi quasi dovuto. Il Trattato è stato già perfezionato, la Camera dei deputati lo ha votato a larga maggioranza e in quest'Aula vi è una convergenza quasi unanime. Ritengo, pertanto, che si tratti solo di un tentativo di dilazione di un voto che - a mio avviso - appare del tutto scontato.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta avanzata dal senatore Tabladini risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3178 e delle mozioni nn. 247 e 252 e dello svolgimento di interrogazioni sui recenti esperimenti nucleari

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3178, presentata dal senatore Tabladini.

Non è approvata.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno nn. 1 e 2, già illustrati.

VOLCIC, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

* DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Signor Presidente, il Governo è favorevole all'ordine del giorno n. 1, ma intende sottolineare che Italia, Francia e Belgio, insieme ad altri paesi, si impegneranno affinché le riforme istituzionali avvengano in tempi brevi. Ciò faciliterà, senza ritardo, il processo di adesione all'Unione europea dei paesi che oggi hanno fatto domanda. Tuttavia, non è pensabile un allargamento sulla base delle norme istituzionali esistenti, perchè non troverebbe il minimo sostegno in sede di Unione europea.

Il Governo accetta pienamente anche l'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Poichè gli ordini del giorno sono stati accolti dal Governo, non verranno posti ai voti.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3178:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 14 del Trattato stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. Il Governo assicura che siano tempestivamente messi a disposizione delle Camere, delle regioni e delle province autonome tutti i documenti di consultazione redatti dalla Commissione («libri verdi», «libri bianchi» e comunicazioni), le proposte legislative della Commissione, quali definite dal regolamento interno del Consiglio dell'Unione europea, e le proposte relative alle misure da adottare a norma del titolo VI del Trattato sull'Unione europea.

2. Nei termini previsti dalle norme comunitarie, le Camere formulano osservazioni ed adottano ogni opportuno atto di indirizzo al Governo.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 3:

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

1. Il Governo della Repubblica Italiana si riserva di invocare il «Compromesso di Lussemburgo» nei confronti di qualsiasi atto comunitario che abbia come conseguenza l'aumento della dipendenza della Repubblica Italiana da importazioni alimentari».

3.0.1

TABLADINI, PROVERA

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

«Art. 3-ter.

1. Il Governo della Repubblica Italiana interpreta l'espressione «durata illimitata», contenuta nell'articolo 312 del Trattato sulla Comunità Europea come modificato dal Trattato di Amsterdam, nel senso di «durata indeterminata».

3.0.2

TABLADINI, PROVERA

Invito i presentatori ad illustrarli.

TABLADINI. Signor Presidente, so che il clima non è dei più adatti in quanto, forte del numero legale, il Senato non sta ascoltando, mentre gli emendamenti in esame sono di rilevante importanza.

PRESIDENTE. Ascoltiamo il senatore Tabladini, prego.

TABLADINI. Con l'emendamento 3.0.2 noi intendiamo, come del resto ha già fatto il Governo tedesco, dare una interpretazione effettiva all'espressione «durata illimitata». Tenete presente che con questa dichiarazione ci impegniamo per i nostri figli e per i figli dei nostri figli. In quest'ottica, il mio Gruppo ritiene che sarebbe meglio scrivere «durata indeterminata». Questa espressione permetterebbe evidentemente di avere

nell'indeterminatezza comunque una determinatezza. Non so se sono riuscito a spiegare la nostra proposta. In pratica, si cambia un'espressione in cui si parla di durata illimitata con una formula in cui si parla di durata indeterminata.

L'emendamento 3.0.1 si riferisce in particolare alla nostra politica agricola alimentare. In esso si afferma che «Il Governo della Repubblica italiana si riserva di invocare il «Compromesso di Lussemburgo» – e quindi lo invoca se vuole e se non vuole non lo invoca, è una via d'uscita in più – «nei confronti di qualsiasi atto comunitario che abbia come conseguenza l'aumento della dipendenza della Repubblica italiana» – vi sto facendo un favore – «da importazioni alimentari».

È importante che passi questo emendamento perchè potremmo trovarci in una situazione simile a quella delle quote latte: vediamo di evitarla! Quindi, invito i colleghi di maggioranza e di opposizione a votare comunque questi due emendamenti. (*Applausi del senatore Gasperini*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* VOLCIC, *relatore*. Signor Presidente, certamente l'accordo leghebbe i figli dei figli dei figli dei figli e forse è bene così. Ricordo soltanto che l'articolo 312 del Trattato – che recita: «Il presente Trattato è concluso per una durata illimitata» – non fa altro che ripetere l'articolo 240 del precedente Trattato di Maastricht, il cui testo è «Il presente Trattato è concluso per una durata illimitata». Questo ripete la formula che figura in tutti i documenti internazionali. Alcune Costituzioni prevedono la possibilità di rottura degli accordi in caso di gravi violazioni dei trattati (questo è, ad esempio, nella Costituzione tedesca). Per il resto, fanno premio i trattati internazionali e quindi quella usata in questa sede è una formula di rito.

Per quanto riguarda l'altro emendamento, mi sembra non faccia male a nessuno ma neanche del bene. Se c'è pericolo grideremo al pericolo: questo in sostanza dice. Esiste il «Compromesso di Lussemburgo», ma noi sappiamo che cosa si è fatto all'interno di quel compromesso. Sappiamo anche che forse non ha molto senso questa dizione così dogmatica «abbia come conseguenza l'aumento della dipendenza della Repubblica italiana da importazioni alimentari». Che ne sappiamo di come si svilupperà il mercato alimentare nei prossimi anni? Qui c'è un «sottotesto» non esattamente indicato. Lascerei perdere ed esprimo dunque parere contrario su ambedue gli emendamenti. (*Proteste del senatore Tabladini*).

PRESIDENTE. Quindi il relatore è contrario su entrambi gli emendamenti.

TABLADINI. Non ne ha capito il significato.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Il Governo è contrario. (*Proteste del senatore Tabladini*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.0.1.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3178 e delle mozioni nn. 247 e 252 e dello svolgimento di interrogazioni sui recenti esperimenti nucleari

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.1, presentato dai senatori Tabladini e Provera.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.2...

PERUZZOTTI. Chiediamo la votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Avevo già indetto la votazione. Senatore Peruzzotti, lei lo sa, avete chiesto voi questa formula. Non ci dovete mettere nelle condizioni di compiere atti che possono suonare sgarbati e ai quali non voglio accedere. Dovete capire che, se chiedete una formula ed io la uso costantemente e poi mentre la uso e l'ho sostanzialmente conclusa chiedete di intervenire, mi mettete imbarazzo.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, è vero che lei ha sempre rispettato la formula di rito, al contrario di altri Presidenti di turno; di questo le do atto. Resta il fatto comunque che il senatore Peruzzotti alzava la mano (e le veniva indicato che c'era qualcuno che voleva conferire con lei) prima che lei pronunciasse tale formula.

Potrà decidere come vuole, perchè non è una questione di vita o di morte; mi rivolgo tuttavia ai colleghi meridionali: guardate che l'emendamento votato è importantissimo per la vostra agricoltura.

PRESIDENTE. Allora, compiamo un ennesimo gesto di buona volontà: cosa chiede, senatore Peruzzotti?

PERUZZOTTI. Chiedo la votazione con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta avanzata dal senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che dal prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.0.2, presentato dai senatori Tabladini e Provera.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	156
Senatori votanti	155
Maggioranza	78
Favorevoli	20
Contrari	135

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3178 e delle mozioni nn. 247 e 252 e dello svolgimento di interrogazioni sui recenti esperimenti nucleari

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Invito il relatore e il Ministro degli affari esteri a pronunciarsi sulle mozioni nn. 247 e 252.

VOLCIC, *relatore*. Sono favorevole sia alla prima, sia alla seconda mozione, signor Presidente.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. Il Governo è favorevole ad entrambe le mozioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 247.

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* JACCHIA. Signor Presidente, solo una parola per dire della inutilità totale di questa mozione, in quanto afferma delle cose ovvie. È chiaro che i *test* nucleari non ci fanno piacere, ma dire che noi chiediamo all'ONU di muoversi, quando il Consiglio di sicurezza in continuazione si sta occupando di questo argomento, è inutile. Tuttavia, se vogliamo fare le cose inutili, facciamole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 247, presentata dal senatore De Luca Athos e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 252, presentata dal senatore Pianetta e da altri senatori.

È approvata.

Approvazione del disegno di legge:

(2968) *Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di EUROPOL, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione EUROPOL, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di EUROPOL, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione EUROPOL, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

MIGONE, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, concordo con le conclusioni della relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di Europol, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione Europol, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 15 del Protocollo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(3043) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla preparazione, la lotta e la cooperazione in materia di inquinamento da idrocarburi, con annesso, atto finale e risoluzioni, fatta a Londra il 30 novembre 1990*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla preparazione, la lotta e la cooperazione in materia di inquinamento da idrocarburi, con annesso, atto finale e risoluzioni, fatta a Londra il 30 novembre 1990».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare la relatrice.

SQUARCIALUPI, *relatrice*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, concordo con le conclusioni della relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale sulla preparazione, la lotta e la cooperazione in materia di inquinamento da idrocarburi, con annesso, atto finale e risoluzioni, fatta a Londra il 30 novembre 1990.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 16 della Convenzione medesima.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. Per l'adempimento degli obblighi previsti dalla Convenzione in termini di strutture e di equipaggiamenti idonei a garantire il pronto e rapido dispiegamento in mare di unità disinquinanti, il Ministero dell'ambiente provvede con il sistema di risposta antinquinamento stabilito dall'articolo 4 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, come modificato dall'articolo 5, comma 5, della legge 8 ottobre 1997, n. 344.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, sopprimere le parole: «comma 5».

3.1

LA RELATRICE

Invito la relatrice ad illustrarlo.

SQUARCIALUPI, *relatrice*. Signor Presidente, con questo emendamento propongo di correggere un errore di stampa contenuto nel testo dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla relatrice.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(3044) *Adesione della Repubblica italiana ai Protocolli emendativi delle Convenzioni del 1969 e del 1971 concernenti, rispettivamente, la responsabilità civile per i danni derivanti dall'inquinamento da idrocarburi, con allegato, e l'istituzione di un Fondo internazionale per l'indennizzo dei medesimi danni, adottati a Londra il 27 novembre 1992, e loro esecuzione*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Adesione della Repubblica italiana ai Protocolli emendativi delle Convenzioni del 1969 e del 1971 concernenti, rispettivamente, la responsabilità civile per i danni derivanti dall'inquinamento da idrocarburi, con allegato, e l'istituzione di un Fondo internazionale per l'indennizzo dei medesimi danni, adottati a Londra il 27 novembre 1992, e loro esecuzione».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare la relatrice.

SQUARCIALUPI, *relatrice*. Anche in questo caso, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, auspicando l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni svolte dalla relatrice.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire ai Protocolli emendativi delle Convenzioni del 1969 e del 1971 concernenti, rispettivamente, la responsabilità civile per i danni derivanti dall'inquinamento da idrocarburi, con allegato, e l'istituzione di un Fondo internazionale per l'indennizzo dei medesimi danni, adottati a Londra il 27 novembre 1992.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data ai Protocolli di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data prevista, rispettivamente, dal paragrafo 4 dell'articolo 13 del Protocollo di emendamento alla Convenzione internazionale sulla responsabilità civile per i danni dovuti all'inquinamento da idrocarburi del 1969 e dal paragrafo 3 dell'articolo 30 del Protocollo di emendamento alla Convenzione internazionale sull'istituzione di un Fondo per l'indennizzo dei danni derivanti da inquinamento del 1971.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(3146) *Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, del 1979, relativo*

ad un'ulteriore riduzione delle emissioni di zolfo, con annessi, fatto ad Oslo il 14 giugno 1994 (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, del 1979, relativo ad un'ulteriore riduzione delle emissioni di zolfo, con annessi, fatto ad Oslo il 14 giugno 1994», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare la relatrice.

SQUARCIALUPI, *relatrice*. Signor Presidente, mi rimetto ancora alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, faccio altrettanto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, del 1979, relativo ad un'ulteriore riduzione delle emissioni di zolfo, con annessi, fatto ad Oslo il 14 giugno 1994.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 15 del Protocollo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 408 milioni annue a decorrere dal 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero

del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(3150) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997 (Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

MIGONE, *f.f. relatore*. No, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riconosce anch'esso nella relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 23 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 616 milioni per l'anno 1998, in lire 594 milioni per l'anno 1999 ed in lire 616 milioni annue a decorrere dal 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3151) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale ed allo sviluppo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997 (Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale ed allo sviluppo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

BASINI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo rinuncia a intervenire.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale ed allo sviluppo tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo XVII dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 102 milioni annue per ciascuno degli anni 1998 e 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GAWRONSKI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, approfitto dell'occasione che ci offre la discussione di questo disegno di legge per ricordare che sui nostri rapporti commerciali con il Brasile incidono e pesano l'utilizzo del lavoro minorile e gli abusi sui *meninos de rua*, in quel paese così frequenti.

Vorrei solo qui auspicare la calendarizzazione al più presto della mozione di cui la senatrice Scopelliti ed io siamo primi firmatari che impegnerebbe il nostro Governo, attraverso l'uso dei fondi per la cooperazione allo sviluppo, ad incidere sul trattamento riservato ai bambini in Brasile.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Abbiamo così concluso i lavori della seduta antimeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Allegato alla seduta n. 390

**Questione pregiudiziale di costituzionalità proposta dal senatore
Tabladini in relazione al disegno di legge n. 3178**

Il Senato

considerato che:

il paragrafo 6 dell'articolo K7 del Trattato di Amsterdam (35 della nuova numerazione) può configurarsi come uno strumento volto a rendere inattuabile l'esercizio del recesso da parte di uno Stato membro, e, come tale, comportante la perdita irrevocabile della sovranità per le Parti contraenti, in quanto, qualora uno Stato decidesse di ritirarsi dalla Unione europea, la Commissione potrebbe portarlo di fronte alla Corte, accusandolo di violazione del Trattato, e la Corte stessa potrebbe condannare come «illegale» l'atto di recesso ed ordinare tutte le misure necessarie a porvi fine;

rilevato che la norma suddetta va al di là di quanto consentito dall'articolo 11 della Costituzione, che recita:

«L'Italia ... consente in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni...»;

decide di non procedere alla discussione del disegno di legge n. 3178.

Senatore TABLADINI

**Questione sospensiva proposta dal senatore Tabladini
in relazione al disegno di legge n. 3178**

Il Senato,

ricordato che:

è mancato un dibattito nel Paese circa la portata del trattato che si andrebbe a ratificare;

questo atteggiamento pone il nostro Paese, agli occhi dell'Europa, come accettatore passivo ed acritico di qualsivoglia percorso integrativo continentale;

vi sono fondati dubbi circa il permanere per la Repubblica italiana del diritto di recesso rispetto al Trattato di Amsterdam, come già per quello di Maastricht, e questo genera incertezza sulla natura stessa che va ad assumere il sistema politico delle Comunità europee;

decide

di sospendere la discussione del disegno di legge n. 3178, sino a che il Consiglio europeo, su richiesta del Governo italiano, non abbia fornito una propria interpretazione circa la natura del sistema politico delle Comunità europee, quale esso si viene a configurare con il Trattato di Amsterdam, con specifico riferimento alla facoltà di revoca della propria adesione da parte di uno degli Stati membri.

Senatore TABLADINI

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n.3178. Emendamento 3.0.2(Tabladini, Provera).	156	155	000	020	135	078	RESP.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0390 del 03-06-1998 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	C	
ALBERTINI RENATO	C	
ANDREOLLI TARCISIO	C	
ANDREOTTI GIULIO	C	
ANGIUS GAVINO	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	
BARBIERI SILVIA	C	
BARRILE DOMENICO	C	
BASSANINI FRANCO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	M	
BEDIN TINO	C	
BERNASCONI ANNA MARIA	C	
BERTONI RAFFAELE	C	
BESOSTRI FELICE CARLO	C	
BESSO CORDERO LIVIO	C	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BEVILACQUA FRANCESCO PAOLO	C	
BIANCO WALTER	F	
BISCARDI LUIGI	C	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	C	
BONAVITA MASSIMO	C	
BONFIETTI DARIA	C	
BORRONI ROBERTO	M	
BORTOLOTTO FRANCESCO	C	
BRIGNONE GUIDO	F	
BRUNI GIOVANNI	C	
BRUNO GANERI ANTONELLA	C	
BRUTTI MASSIMO	C	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	

Seduta N. 0390 del 03-06-1998 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CADDEO ROSSANO	C	
CALVI GUIDO	C	
CAMERINI FULVIO	C	
CAPALDI ANTONIO	C	
CARELLA FRANCESCO	C	
CARPI UMBERTO	M	
CARPINELLI CARLO	C	
CASTELLANI PIERLUIGI	M	
CASTELLI ROBERTO	F	
CAZZARO BRUNO	C	
CECCATO GIUSEPPE	F	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CIONI GRAZIANO	M	
CIRAMI MELCHIORRE	C	
CO' FAUSTO	C	
CONTE ANTONIO	C	
CORRAO LUDOVICO	M	
CORSI ZEFFIRELLI GIAN FRANCO	M	
CORTELLONI AUGUSTO	C	
CORTIANA FIORELLO	C	
CUSIMANO VITO	C	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	C	
D'URSO MARIO	C	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	C	
DE CAROLIS STELIO	C	
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	
DE LUCA ATHOS	C	
DE LUCA MICHELE	M	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	C	
DE ZULUETA TANA	M	
DEL TURCO OTTAVIANO	M	

Seduta N. 0390 del 03-06-1998 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DEMASI VINCENZO	C	
DI BENEDETTO DORIANO	C	
DI ORIO FERDINANDO	M	
DIANA LINO	C	
DIANA LORENZO	C	
DOLAZZA MASSIMO	F	
DONDEYNAZ GUIDO	C	
DONISE EUGENIO MARIO	C	
DUVA ANTONIO	C	
ERROI BRUNO	C	
FALOMI ANTONIO	C	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	C	
FERRANTE GIOVANNI	C	
FIGURELLI MICHELE	M	
FIORILLO BIANCA MARIA	C	
FISICHELLA DOMENICO	P	
FLORINO MICHELE	C	
FOLLIERI LUIGI	C	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	C	
FUSILLO NICOLA	C	
GAMBINI SERGIO	C	
GASPERINI LUCIANO	F	
GAWRONSKI JAS	F	
GIARETTA PAOLO	C	
GRUOSSO VITO	C	
GUALTIERI LIBERO	C	
GUERZONI LUCIANO	C	
LARIZZA ROCCO	C	
LAURIA BALDASSARE	C	
LAURIA MICHELE	M	

Seduta N. 0390 del 03-06-1998 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LAURICELLA ANGELO	M	
LAVAGNINI SEVERINO	C	
LEONE GIOVANNI	M	
LO CURZIO GIUSEPPE	C	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	C	
LORENZI LUCIANO	F	
LORETO ROCCO VITO	M	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	C	
MACERATINI GIULIO	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	
MAGNALBO' LUCIANO	C	
MANCONI LUIGI	M	
MANFROI DONATO	F	
MANIERI MARIA ROSARIA	C	
MANZI LUCIANO	M	
MARCHETTI FAUSTO	C	
MARINI CESARE	C	
MARRI ITALO	C	
MARTELLI VALENTINO	M	
MASULLO ALDO	C	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	
MELONI FRANCO COSTANTINO	C	
MICELE SILVANO	C	
MIGNONE VALERIO	C	
MIGONE GIAN GIACOMO	C	
MONTAGNA TULLIO	C	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	M	
MONTICONE ALBERTO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORO FRANCESCO	F	
MULAS GIUSEPPE	C	
MUNDI VITTORIO	C	

Seduta N. 0390 del 03-06-1998 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MUNGARI VINCENZO	M	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	
NIEDDU GIANNI	C	
PACE LODOVICO	C	
PAGANO MARIA GRAZIA	M	
PALOMBO MARIO	M	
PAPINI ANDREA	M	
PAPPALARDO FERDINANDO	M	
PARDINI ALESSANDRO	C	
PAROLA VITTORIO	C	
PASQUINI GIANCARLO	M	
PASSIGLI STEFANO	C	
PELELLA ENRICO	C	
PELLEGRINO GIOVANNI	C	
PELLICINI PIERO	C	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PETRUCCI PATRIZIO	C	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	
PIATTI GIANCARLO	C	
PIERONI MAURIZIO	C	
PILONI ORNELLA	C	
PINGGERA ARMIN	F	
PINTO MICHELE	M	
PIZZINATO ANTONIO	M	
POLIDORO GIOVANNI	C	
PORCARI SAVERIO SALVATORE	C	
PREDA ALDO	C	
PROVERA FIORELLO	F	
RECCIA FILIPPO	C	
RESCAGLIO ANGELO	C	
RIGO MARIO	M	
RIPAMONTI NATALE	C	

Seduta N. 0390 del 03-06-1998 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ROBOL ALBERTO	C	
ROCCHI CARLA	M	
ROGNONI CARLO	C	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
RUSSO GIOVANNI	C	
SARACCO GIOVANNI	C	
SARTO GIORGIO	C	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	
SCIVOLETTO CONCETTO	C	
SEMENZATO STEFANO	C	
SENESE SALVATORE	C	
SERENA ANTONIO	F	
SERVELLO FRANCESCO	C	
SMURAGLIA CARLO	C	
SPECCHIA GIUSEPPE	C	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	C	
STANISCIA ANGELO	C	
TABLADINI FRANCESCO	F	
TAPPARO GIANCARLO	M	
TAROLLI IVO	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	C	
THALER AUSSEHOFER HELGA	F	
TIRELLI FRANCESCO	F	
TOIA PATRIZIA	M	
UCCHIELLI PALMIRO	C	
VALIANI LEO	M	
VEDOVATO SERGIO	C	
VELTRI MASSIMO	C	
VERALDI DONATO TOMMASO	C	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	C	
VILLONE MASSIMO	C	

Seduta N. 0390 del 03-06-1998 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VISENTIN ROBERTO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	M	
VIVIANI LUIGI	C	
VOLCIC DEMETRIO	C	
WILDE MASSIMO	F	
ZANOLETTI TOMASO	M	
ZECCHINO ORTENSIO	C	
ZILIO GIANCARLO	C	

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4499. - «Iniziativa e manifestazioni per la celebrazione del 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» (3314) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

TONIOLLI. - «Nuove norme in materia di insegnamento della lingua straniera nella scuola» (3313);

MARINO, SALVATO, ALBERTINI, BERGONZI, MARCHETTI, CAPONI, CARCARINO, CRIPPA, CÒ, MANZI e RUSSO SPENA. - «Agevolazioni fiscali per la costituzione di società cooperative» (3315).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 2 giugno 1998, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Corrao sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità EUROPOL, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione EUROPOL, fatto a Bruxelles il 29 giugno 1997» (2968);

dal senatore Basini sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997» (3150) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), e sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale ed allo sviluppo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997» (3151) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo straordinario alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI)» (2899) *(Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), con modificazioni;*

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Attivazione delle risorse preordinarie della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse» (3207).

Governmento, trasmissione di documenti

Con lettere in data 1º giugno 1998, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Summonte (Avellino), Oliveto Lario (Lecco), Opera (Milano), Vallecorsa (Frosinone), Pieve del Cairo (Pavia), Canale d'Agordo (Belluno).

Nello scorso mese di maggio, il Ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-bis, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa nn. 149894; 146692; 135745; 146810; 147946; 147224; 146693; 150508; 141356; 147822; 131991; 145134; 133401; 136316; 140374; 143373; 134161; 147823; 130591; 118562; 133416; 140347; 133414; 134162; 144592; 142361; 141041; 139420; 130592; 130662; 126174; 124332; 129324; 121944; 127234.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni parlamentari.